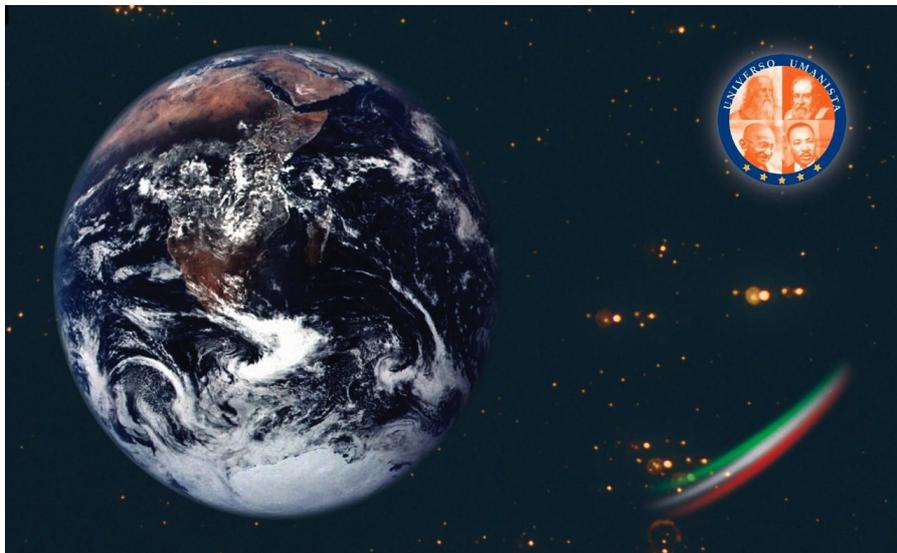


Francesco Facchini

La Terza Via

La nuova realtà e l'organizzazione sociale

Il Manifesto identitario, culturale e sociale del nuovo umanesimo



La filosofia di base dell'Associazione

Universo Umanista (Un.Um.)

INDICE

Introduzione: Perché la Terza Via.

Le tesi filosofico-esistenziali del nuovo umanesimo sulla rappresentazione dell'essere umano e della realtà, intesa in senso universale e terreno.

1- Connessioni tra fisica quantistica, psicologia quantica, neuroscienze, epistemologia e metafisica.

2- La nuova teoria laico-umanista sulla rappresentazione della Realtà.

2.1- Coscienza originaria-principio primo ed emanazione della realtà manifesta ordinaria; le leggi dell'ordine implicato immanifesto e quello esplicito manifesto.

2.2- La struttura dell'Essere relativo: coscienza relativa (OmnEssente), Sé-ontologico (OntoSè), mente/cervello e corporeità.

2.3- L'esistenza come programma e come vissuto diretto, per l'esperienza personale attraverso l'apprendimento.

2.4- Negatività, dolore, sovrastrutture condizionanti e liberazione.

2.5- Autoriconoscimento e ritorno: senso e funzione della Terra nell'economia cosmica.

3- Dal concetto di nazione al processo federativo di integrazione-unificazione internazionale.

Il manifesto identitario-culturale del nuovo umanesimo.

- Sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.
- Sulla Costituzione Italiana.
- Sulla Costituzione Europea, sull'O.N.U.; dal G8 ai nuovi format allargati..

Orientamenti d'indirizzo nei rapporti umani e per la società

4- Le libertà democratiche e i diritti-doveri del cittadino.

5- Cittadini e vita politica; Istituzioni, partiti e Grandi Coalizioni.

6- La questione razziale, flussi migratori, libertà ed integrazione dei popoli.

6.1- Le credenze irrazionali come alibi e le religioni usate come freno all'evoluzione.

6.2- Differenze fra la concezione laico-umanista della realtà e quella delle principali religioni.

6.3- Valori universali e diritti fondamentali inviolabili, in rapporto allo scontro fra culture.

6.4- Regolamentazione Stato-Chiese e misure di controllo.

AVVERTENZA

A questo Manifesto, segue il **Programma Politico** dell'Associazione, che viene pubblicato a parte, al fine di poterlo aggiornare periodicamente. Ad esso gli interessati debbono fare riferimento per conoscere le linee-guida e le proposte attuative per l'organizzazione sociale di *Universo Umanista*.

L'amore più evoluto che un umano possa concepire, è quello rivolto

a tutti gli Esseri del Cosmo.

La società multiculturale e multietnica, viene oggi logicamente determinata dalle condizioni poste dalla storia, in quanto vincolo irreversibile; così pure dal destino della Terra.

“La società può influenzarci solo fino a quando le apparteniamo psicologicamente”.
“Non si può produrre nessun vero cambiamento nella società, senza la trasformazione della coscienza individuale”(J.Krishnamurti)¹.

“Per una vera integrazione mondiale, occorre però accettare l’idea della molteplicità all’interno di ogni persona”(Salman Rushdie)².

anche perché altrimenti

“Con la logica dell’occhio per occhio, il mondo diventa cieco”
(Mahatma M.K.Gandhi)³.

Introduzione: perché la Terza Via.

L’umanità della Terra si presenta al terzo millennio della sua storia dopo Cristo, mostrando imponenti e rapidi cambiamenti nella sua struttura generale.

Da una precedente divisione piuttosto rigida in etnie e civiltà marcatamente caratterizzate e dunque altrettanto differenziate, la società civile mondiale è progressivamente transitata ad una fase nella quale le più salde barriere di un tempo si stanno erodendo. Si sgretolano seppur in modo non uniforme le barriere sociali, quelle culturali, quelle politico-ideologiche, mentre a livello economico avanza la globalizzazione dei mercati e dell’economia nel suo complesso.

Oggi il consumismo, oltre a semplificare i processi critici delle masse, riesce nell’intento con il quale invece le Chiese e le dittature avevano fallito, quello di omologare ed assimilare fra loro strati sociali e categorie della società, prima molto diversi e distanti fra loro.

A tali cambiamenti storici, oggi si oppongono con la massima pericolosità le forze ultra conservatrici fondamentaliste di stampo religioso e ideologico, le organizzazioni occulte e le sette, le quali utilizzando la minaccia, il ricatto morale e la violenza, vorrebbero dichiaratamente dominare la società umana, pretendendo di guidarla dispoticamente. Ma essendo l’aggressività di queste forze reazionarie, la manifestazione patologica della loro fondamentale arretratezza, intesa proprio come alienazione culturale e civile-sociale (che è anche ignoranza e un deficit dell’intelligenza), quella loro irrazionale pretesa come loro ambito traguardo non potrà realizzarsi. Non lo potrà perché la sopraffazione, la morte e l’orrore non hanno mai conquistato le menti umane,

¹ *Sul vivere e sul morire.* – Astrolabio, Roma 1998. *Sull’amore e la solitudine.* – Astrolabio Roma 1996.

² Intervista RAI del 19-03-06.

³ The Hindu, ricorda i cento anni dall’inizio delle iniziative non-violente di Gandhi 1906-2006.

ma soltanto e semmai le hanno allontanate con sdegno; infatti chi ha tentato di dominare il mondo, ha proprio per questo sempre fallito.

Pertanto si osserva come da un lato stiano avvenendo oggi sommovimenti sociali di interesse ed importanza planetari, mentre dall'altro lato le forze della cieca conservazione di qualunque tipo, tra loro in conflitto, continuano a pretendere di orientare i cambiamenti che ne derivano, manipolando soprattutto i sentimenti religiosi della gente, strumentalizzandoli per i propri fini e presentandoli come propri (non a caso oggi molti capi religiosi islamico-fondamentalisti sono anche dei capitalisti che commerciano in ... armamenti e droga!).

Attualmente i poveri e gli affamati della Terra si rivolgono alla frazione benestante del mondo, non più per ricevere aiuti, ma per entrare a farne parte a pieno titolo, mentre la spinta vitale delle masse in spostamento, può servire utilmente a coloro che cercano il loro sfruttamento.

Ecco dunque giustificarsi il processo di etichettamento ideologico-politico-religioso con il quale le parti più ottuse della società mondiale, cercano di mostrare che i cambiamenti in atto sono stati proposti da loro e facendo credere che le summenzionate masse seguono la loro visione di parte.

A tali forze, sfugge però che i sommovimenti oggi in atto sono in realtà mossi da quelle coscienze di massa che non accettano strumentalizzazioni, né accettano di servire alcun padrone. Piuttosto l'equivoco ed il fondamentale errore, sono entrambi rappresentati dal modo di pensare il mondo come ancora diviso in parti. Dividendo ciò che dovrebbe stare unito si ha un conflitto ed esso viene avvertito paradossalmente proprio quando le masse prima divise dai disvalori di parte, si incontrano per cercare appunto quell'unità intimamente sentita come patrimonio naturale comune; lì emergono allora chiaramente le diversità e si genera il conflitto.

Ora, è possibile liberare sé stessi e gli altri dal conflitto? Ovviamente il primo passo da fare è liberarsi da ogni formula ideale precostituita e da quei concetti creati dal pensiero divisivo formati con i condizionamenti date dalle tradizioni. Oggi, a far cadere queste ultime, ci pensa la storia contemporanea della società umana attuale in Terra, così che il tentativo di ripristinarle a forza, equivale a tener diviso ciò che invece dovrebbe stare unito. Ma questa ottusa nostalgica operazione tende a fallire in virtù del fatto che nessuna conservazione può resistere alla forza inrinseca della coscienza umana, la quale oggi mostra la capacità di causare i più vasti e radicali cambiamenti.

Le istituzioni che lottano fra loro per arrestare o manipolare tali epocali trasformazioni, finiscono per incrementarle, poiché perseverare nel conflitto non unisce, ma genera un aumento della dualità. Accade pertanto quanto già verificatosi con l'uso scriteriato della tecnologia: tutti coloro che volevano servirsene, hanno finito per servirla nel delirio di onnipotenza.

Le pressioni esercitate da regole tradizionali, antiquate, irrazionali ed insulse, che penalizzano la volontà dei singoli fuori dal tempo storico in corso, in quanto eredità del passato, rendono sacro ed intoccabile ciò che non lo è. Esse però non possono sottrarre l'uomo ai suoi bisogni fondamentali; infatti l'Essere che è nell'uomo non può venire irregimentato.

La verità originaria indeterminata sta oltre ogni nostra capacità d'interpretazione, poiché qualunque spiegazione si voglia dare, questa non può che essere di parte e non può abbracciare il tutto che ci contiene. L'unico strumento che può unire la nostra realtà finita e caduca a brani di verità naturale filosofica, è l'intelligenza-coscienza che sa comprendere la realtà che le si mostra indirettamente; è in tal modo che la verità e l'intelligenza possono agire insieme nella storia, per la civiltà.

Non si può precipitare la società umana attuale a forme regressive d'esistenza vissute dalla storia duemila anni fa, citandole peraltro come modelli, poiché l'eventuale sedicente "moralizzatore" fanatico tagliagole che oggi mutila e assassina in nome della morale, rappresenta l'incarnazione attualizzata di quel passato, per questo avulso dalla realtà e massimamente involuto (e quindi proprio per questo non può riuscire nell'intento).

Anche per tale ragione non si dovrebbe mai dipendere da nessun profeta, mentre invece la sicurezza psicologica necessaria agli umani viene da sempre collegata ad un'illusione, quella prodotta pensando di essere al sicuro nelle fedi in lotta fra loro o nel concetto di nazione, nella razza, nella classe sociale, nella sicurezza economica, nei rituali scaramantici della superstizione. Tutto ciò crea sicurezza? Certamente no e quando a stento si capisce che non è così, si diviene liberi e non si

appartiene più a nessuno, non si ricerca più il pacco-standard delle ideologie, del consumismo e delle fedi; percepire questo è intelligenza, apertura e amore.

- L'Occidente oggi "assedato" dai popoli poveri del mondo, è tentato dalla difesa estrema, per difendersi dalla riduzione dello spazio vitale e dell'abbondanza alla quale è abituato. Ma l'Occidente è debole ed invecchiato e se non fosse stato costretto ad autoridursi, una autolimitazione allo spreco non l'avrebbe iniziata mai. In futuro dovrà sempre più scendere a patti con le vigorose orde non occidentali e cedere ad esse, come già sta accadendo e ne sarà costretto ma non per sua intima bontà, ma come scelta obbligata del male minore.

Grandi contraddizioni erano già nel DNA della tradizione occidentale (anche se le influenze della tradizione in Oriente sono oggi ancor più difficili da ridurre), nella quale forze contrastanti convivevano in aperto conflitto (nazionalismo, cristianesimo, capitalismo e socialismo). Inoltre è stata la scienza ad imporsi nel recente passato, minacciando di sostituire il vero Dio, erodendo ogni limite fra la tecnocrazia ed esso. Infatti la Tecnica del materialismo spinto, è assurta a nuovo dio tecnologico ed ha attirato su di sé la fede più cieca, in quanto la sua presenza tangibile ed i suoi benefici immediati si rendono manifesti (la manifestazione che il vero Dio invece non può dare di sé). Ecco perché i musulmani che oggi più di altri spingono la protesta anti-occidentale e favoriscono l'occupazione fisica delle terre in particolare d'Europa con la loro immigrazione, sono costretti anch'essi ad affidarsi alla tecnologia bellica e nucleare, contraddicendo alcune prescrizioni imposte dalla loro pur illiberale e discriminante religione.

Quando l'attrito sarà al culmine, a quel punto non basterà più accentuare l'abbassamento del tenore di vita nel nord del mondo come conseguenza automatica (ma solo delle masse e non dei ricchi che non vi rinunceranno mai spontaneamente) o addivenire ad alcune concessioni negli usi e costumi dei nuovi, perché costoro resi ciechi dall'ideologia demente degli ayatollah, vorranno anche il potere sulla società che li ha ospitati (e già lo hanno apertamente dichiarato). C'è da sperare che forse soltanto il richiamo delle sirene del consumismo possa contenere il livello dello scontro, se nel frattempo quelle masse prima estranee ad esso, ne saranno state incantate e contaminate. Quei richiami suadenti della voce del benessere potranno infatti indurre una reazione interna alle frangie prima scontente, producendo una sorta di acquietamento per sazietà. Con la pancia finalmente piena (e non solo quella), sempre meno fra gli ormai ex-immigrati crederanno al valore simbolico delle cinque preghiere al giorno, perché non ci sarà nient'altro di particolare da chiedere ancora dopo il trionfo.

- Da quanto detto emerge comunque e sempre, la tendenza persistente alla divisione in parti nelle questioni del mondo ed essa persiste come criterio inveterato in ogni aspetto della storia sia antica che recente. Quando per esempio ci si è accorti che l'atavica divisione razzista degli umani secondo il colore della pelle era una chiara idiozia determinatasi da millenaria ignoranza, si è cominciata una faticosa correzione di rotta attraverso il riconoscimento generalizzato dei diritti civili, non senza tremende resistenze. A parte la razza d'appartenenza, per le donne il processo di emancipazione è stato ed è ancora più lento ed ostacolato, soprattutto nei Paesi culturalmente più arretrati o in quelli dominati da ottuse leggi medioevali islamiche, ultraconservatrici e ciecamente fondamentaliste.

In Italia, a livello politico, dopo cinquant'anni di governi formati con la logica del compromesso e della spartizione del potere fra i partiti, si è giunti al cosiddetto bipolarismo. Con esso si vorrebbero garantire i cittadini-elettori sulla trasparenza nella gestione della cosa pubblica e sulla relativa assunzione di responsabilità della parte politica al governo. Le divisioni però non sono cessate, anzi si sono soltanto spostate all'interno di ogni coalizione, ciascuna costituita da partiti costretti alla coabitazione forzata in quanto aventi anime profondamente differenti fra loro e per questo perennemente in conflitto. Così è sempre la logica dell'interesse di ciascuna parte, a tenere insieme le predette forze nei due poli, non lo scopo del bene del Paese. Pertanto un bipolarismo siffatto non può venire definito una conquista, ma solo una tappa verso un traguardo che resta ancora nebulosamente all'orizzonte.

- Più in generale, la continua divisione in parti del Tutto che ci contiene e che dovrebbe invece restare unito, è rappresentata dalla concezione teistica delle religioni e ateista delle ideologie, circa la realtà universale. Tali opposte interpretazioni sono ancor oggi i due grandi blocchi che si fronteggiano per disputarsi la pretesa verità dell'esistenza. Ma una concezione nuova fa capolino ed è quella che supera entrambe quelle posizioni. E' la posizione assunta dal nuovo umanesimo che unisce scienza e filosofia, in un rinnovato connubio il quale presenta il possibile superamento dei due blocchi in perenne contrapposizione.

Attraverso le più recenti conoscenze della fisica contemporanea e mediante selezionati apporti delle altre scienze, è possibile giungere ad una rappresentazione della realtà che supera il conflitto delle fazioni e che può indicare un altro modo per spiegare il senso della vita umana e del nostro mondo. Nasce altresì la possibilità di organizzare le cose della Terra attraverso una nuova filosofia di riferimento, la quale, non avendo le stesse premesse delle teorie di quei summenzionati blocchi storici, può indicare un diverso indirizzo, una Terza Via da percorrere. Essa non sta né a destra né a sinistra, secondo il vecchio linguaggio della politica, ma *sopra* quelle parti divise, in pratica riunendole ad un altro livello appunto *super partes*. Secondo la visione olistica non si può nemmeno parlare di un centro vecchio stile, poiché un centro per esistere prevede vi siano le periferie e dunque daccapo i lati di un perimetro. *Sopra invece, significa al di fuori di tutto questo.*

Mostriamo quindi come imprescindibile la necessità del superamento delle vecchie visioni di parte. Come già detto, c'è voluta l'intera storia umana sino ad oggi per capire un concetto in fondo banale, che non conta il colore della pelle (per esempio) di una persona, ma che conta invece davvero sapere, quale uomo o donna sono contenuti in quell'involucro esterno contenente quell'identità.

Oggi altre forme d'*apartheid* resistono come modalità discriminanti e sono le classi sociali, le categorie economiche, le diversità culturali-ideologiche, etniche e religiose: tutte possono essere superate da una nuova precisa visione del senso dell'esistenza umana, in rapporto alla realtà cosmica che la contiene.

Libertà, giustizia, uguaglianza e serenità senza guerre, sono soltanto delle vuote enunciazioni di principi giusti, quando ad esse non viene dato corso fattivamente, come valori di una politica planetaria. Conseguentemente, l'applicazione alla politica di tali valori, pretende oggi una visione *super partes*, che consideri le nazioni soltanto come una tappa storica transeunte, verso l'unificazione della società umana.

E' giunto quindi il tempo per la nascita su scala mondiale di un Movimento possibilmente internazionale che rappresenti e promuova l'evoluzione qualitativa degli esseri umani e della società civile nel suo complesso. Tale evoluzione umanistico-spirituale esige parallelamente che venga portato avanti un processo di unificazione dei popoli, resi da sempre divisi dalle immutabili tradizioni, dalla chiusura mentale e dalla paura. Il Movimento che deve favorire questo cambiamento, possiede le caratteristiche tipiche della visione globale: è laico, democratico, extraideologico, extrareligioso ed extrapartitico. Possiede altresì una natura transculturale per cui tutti potrebbero farne parte, come risultato dell'unione fra persone unite da principi generali condivisibili, operata senza distinzioni di nazionalità, razza o fede politico/religiosa. Propugna l'uguaglianza nei diritti-doveri senza discriminazione fra uomini e donne, cercando in libertà e giustizia i suoi punti di riferimento. Una concezione così aperta della realtà universale e dell'esistenza umana, può venire perciò potenzialmente condivisa da chiunque in ogni parte del mondo, indipendentemente dalle origini e dalle credenze di riferimento prima possedute.

La meta fondante del Movimento è promuovere nel singolo il processo maturativo-evolutivo, che di conseguenza diviene anche quello delle masse, per favorire il superamento delle barriere prima ricordate. La filosofia d'indirizzo fa riferimento alla **visione olistica del tutto e dell'essere umano, inteso questi come Essere cosciente**, in base alle risultanze dirette ed indirette della ricerca scientifica contemporanea, la quale ha prodotto una nuova e diversa interpretazione dell'origine e del probabile scopo del reale e della vita umana.

La società multinazionale e multi-etnica che si sta progressivamente espandendo ed affermando sulla Terra, non è un fenomeno che rappresenta una violazione dei diritti di una preesistente minoranza benestante, ma l'esplicita rivendicazione dei diritti del genere umano nel suo insieme ed è il risultato di un irreversibile processo della storia e del destino della Terra. Perché allora vi sia una reale e giusta integrazione fra soggetti alquanto diversi, occorre da parte di ognuno il riconoscimento che la diversità ammissibile nell'altro, non è ostacolo esiziale per l'integrazione, se però si agisce reciprocamente con intelligenza e tolleranza, senza piegare con la forza la volontà altrui, ma chiedendo una rispettiva convergenza per l'incontro.

L'antidoto all'ignoranza ed alla rabbia che genera ogni fondamentalismo e quindi l'apartheid ed i conflitti, che impedisce l'osmosi fra i popoli, è il sapere, la conoscenza. L'ha mostrato persino un bravo attore, Roberto Benigni, quando ha portato la poesia di Dante alla gente comune, anche ai carcerati, riuscendo commoventemente a far amare il bello ed il sublime a coloro che non lo conoscevano, anche a chi con l'errore era giunto al reato più estremo.

L'Associazione *Universo Umanista* presenta a seguire il suo manifesto identitario e culturale, il quale diviene così anche il suo conseguente programma politico con gli orientamenti per l'organizzazione sociale, nel tentativo di realizzare concretamente le tesi e gli ideali di fondo qui presentati. E' stato un lavoro lungo e difficile, a trecentosessanta gradi, con il quale si sono dovute trovare risposte ai problemi più gravi ed importanti della società contemporanea italiana ed implicitamente di quella umana in generale; proporre qualcosa di innovativo su un orizzonte così vasto è stato il nostro impegno, che non esula da una grande responsabilità della quale rispondere.

Le leggi e le necessità cambiano continuamente, per cui un programma di intervento politico-sociale come questo andrà annualmente aggiornato, ma comunque ed intanto è già molto che esista una traccia, un indirizzo ideale e pratico di massima, che con l'aiuto di tutti può essere sempre migliorato nel prossimo futuro.

Le tesi filosofico-esistenziali del nuovo umanesimo sulla rappresentazione dell'essere umano e della realtà, intesa in senso universale e terreno.

- In questa prima parte del testo, illustreremo le basi concettuali sulle quali si articolano sia l'interpretazione d'insieme della realtà universale che ci comprende, sia quella relativa alla vita umana in rapporto a tale realtà originaria.

Come si noterà proseguendo, le fondamenta della nostra teoria sono costituite da apporti scientifici diversi, sostenuti da un inquadramento epistemologico specifico e resi fra loro coesi da un denominatore di fondo di natura anche filosofico-metafisica. Ciò è richiesto dalla particolare conclusione alla quale si giunge, attraverso questa nostra visione integrata ed euristica.

Cap.1 – Connessioni tra fisica quantistica, psicologia quantica, neuroscienze, epistemologia e metafisica.

La fisica quantistica contemporanea non più classica, conduce oggi con i suoi paradigmi, verso una visione olistica della realtà universale, quella contenente tutti i mondi e gli esseri viventi. Il cosmo come insieme generale composto da tanti sottoinsiemi, non può più oggi venire considerato come una semplice sommatoria di parti costituenti distinte ed isolate, ma come costituito invece da un intreccio di elementi fra loro interdipendenti ed interconnessi. La cibernetica, in quanto teoria dei sistemi complessi organizzati, ha chiarito come l'essere umano rappresenti il sistema più sofisticato che esista, in relazione a tanti altri sistemi poi da esso stesso creati.

I fondamentali principi della fisica quantistica, come quelli della *acausalità*, della *non-località* e della *indeterminazione*, chiarendo il funzionamento delle energie sotto il livello dell'atomo, hanno favorito il ridimensionamento della concezione deterministica e causale del livello macrocosmico. Inoltre ciò comporta riflessi a questo livello in cui l'umano vive ed opera, nel quale gli eventi che accadono scaturiscono originariamente da un altro ambito premateriale di realtà precedente in cui tutte le possibili varianti sono compresenti, in una dimensione senza tempo e fuori dallo spazio (negli stati quantici sovrapposti). Per il principio *connessionistico* di J.Bell, l'informazione che è di natura immateriale (N.Wiener, M.Eigen) può trasmettersi nei livelli premateriali a prescindere dalle distanze e senza un mezzo intermediario, istantaneamente (in *entanglement*).

Dunque i fatti che accadono e ci riguardano si trovano, prima di presentarsi al tempo e nello spazio, in uno stato precedente che può essere definito di contemporanea esistenza e non-esistenza, compresenti. Questa terza modalità intermedia e transeunte che la realtà possiede nel rivelarsi, tra l'ordine non manifesto e quello manifestato, è detta del "terzo incluso" (possibile, probabile), il quale si affianca così agli altri due modi opposti (sì, no; vero, falso). Non esistendo il *caos* ed il *caso* in base alle dimostrazioni di E. Lorenz e dei frattali di B.Mandelbrot, i fenomeni osservabili in natura vengono portati ad effetto da leggi precise e discrete.

Le energie subquantistiche non soggette a dissipazione-consunzione del campo di Energia Unificato, sono quelle che secondo la fisica contemporanea hanno generato il nostro universo, mediante la grande esplosione originaria del Big Bang. Da quel momento e per successive trasformazioni chimico-fisiche, ecco generarsi la materia e con essa la nascita dello spazio e del tempo. Quindi il "prima" della materia dell'universo, era costituito da pura energia che poi ha trasmesso le sue stesse caratteristiche ai componenti della struttura atomico-materiale.

Pertanto la non-località e la non-causalità/meccanicità osservata a livelli premateriali, debbono conseguentemente essere insite nelle caratteristiche dei sistemi nati dopo come organismi, a loro volta biomateriali, in quanto caratteristiche logicamente alla base di essi e di questi costitutive.

Lo stesso *collasso della funzione d'onda*, oltre ad essere un necessario evento fisico, può rappresentare nel contempo un atto ed un effetto della coscienza dell'individuo, la quale osserva, decide e quindi agisce mediante tale meccanismo sulla realtà circostante. Ne deriva che la coscienza debba essere più importante ancora e necessaria, rispetto al grado di realtà dell'ambiente fisico sul quale essa agisce, perché lo precede.

Se però l'uomo può determinare soltanto il livello di realtà che lo riguarda, occorre logicamente che il collasso dell'onda a livello cosmico, debba avvenire a quelle grandezze infinite, come il prodotto di una coscienza qualitativamente ad esso proporzionata e quindi parimenti infinita. Essendo inoltre che un infinito non è costretto nello spazio e nel tempo, allora ne deriva logicamente che sia il collasso dell'onda, sia quella coscienza che lo risolve, debbono essere eterni (senza tempo).

Dagli esperimenti sappiamo che gli eventi, descritti ciascuno dalla propria funzione d'onda, preesistono prima di accadere e sono contenuti in una condizione sospesa atemporale ed aspatiale, simultaneamente in potenza, con tutte le variabili possibilità compresenti, detta degli *stati quantici sovrapposti*. A ciò consegue che allora la mente umana non possa generare la coscienza (qui intesa ontologicamente e differentemente dai livelli conscio/inconscio del mentale psicologico) come se essa costituisse un epifenomeno del piano appunto mentale. Piuttosto è ammissibile intelligibilmente che le energie fondamentali originanti tutta la realtà, abbiano insita la coscienza-

intelligenza come dote intrinseca, così che la mente possa costituire di questa un'emanazione funzionale sostenuta dal cervello, quando la coscienza entra in contatto con il piano materiale manifesto, individualizzandosi nel sistema organico-funzionale cerebrale e generale dell'essere umano.

Per quanto detto, D.Bohm ed E. Laszlo sostengono che l'informazione costituisce l'essenza stessa del livello fisico manifesto, poiché in essa si ravvisano le caratteristiche immateriali della coscienza a monte e pure della sua intelligenza intrinseca. Analogamente il software agente nell'umano può venire considerata la mente, così il cervello avrebbe invece il ruolo di hardware che da quella viene utilizzato. La mente come *campo quantico astratto* (H.Margenau) lavora secondo modalità olistiche ed ologrammatiche sul funzionamento cerebrale. Pertanto e daccapo, l'essere umano deve aver assimilata la coscienza, intesa come energia indipendente-intelligente, da un'energia di base ad esso esterna, appunto come mostrato dianzi. Ciò comporta la ridefinizione della struttura interna del sistema umano, poiché in esso va considerata la presenza di due altre componenti che precedono il livello mentale e che con esso lavorano ciberneticamente: l'*OmnEssente* e l'*OntoSè*.

- Per comprendere come possano esistere questi centri funzionali che si aggiungono a mente e corpo, occorre definire la nuova psicologia, nata dalle concezioni fisiche esposte in precedenza: la *Psicologia Quantica*.⁴ Questo nuovo indirizzo origina come detto da alcuni principi della fisica microcosmica, che da essa sono stati travasati nella psicologia clinica e nella psicoterapia, dando origine a nuovi strumenti interpretativi e metodologici, che hanno portato ad ottimi risultati applicativi-curativi. Ma più in generale la Psicologia Quantica presenta come elementi qualificanti d'innovazione concettuale, due postulati radicalmente nuovi rispetto alle concezioni della psicologia tradizionale.

Postula da un lato come già anticipato, la presenza nella struttura umana di un centro coscienziale extramentale di natura energetico-ontologica, denominato *OmnEssente* e di un altro centro ad esso collegato denominato *OntoSè* o anche *Sé-ontologico*, a prescindere dal *Sé* mentale classico.

Dall'altro lato mette in relazione il senso dell'esistenza umana con il probabile senso della realtà cosmica, secondo un significato pure ontologico che lega la presenza della coscienza al principio dell'Essere parmenideo. In pratica si ritiene che le energie fondamentali del vuoto subquantistico e la coscienza emergano insieme da uno stesso principio della realtà implicata, il principio di vita e dell'Essere, inteso come esseità fondante. D.Bohm l'ha chiamata "Forza di necessità" e "Olonomia", una legge fisica che guida tutti i processi involuppati nell'ordine implicato (la dimensione immanifesta delle energie premateriali) dando loro un moto, una spinta trasformativa perenne, il c.d. "Olomovimento".

Già reinterpretando il concetto di *Persona* junghiano e considerandolo olisticamente, si comprende come l'individuo dipenda in realtà, maggiormente dalle forze dell'ordine implicato che lo costituiscono, il quale è sovraspaziale ed atemporale, rispetto all'ordine esplicito manifesto materiale nel quale la persona pur abitualmente si muove.⁵ Dunque l'anticipazione di Jung apre ad una possibilità: l'umano consisterebbe di un Essere relativo dotato di una identità e personalità originarie, come emanazione particolare dell'Essere-coscienza-informazione, matrice caratteristica del piano implicato. In questo rapporto di senso, l'*OmnEssente* con l'*OntoSè*, avrebbe come tratto fondamentale d'essere un'energia *non* finita e non a termine come invece è l'individuo fisico-corporeo e mentale, poiché appunto la sua natura costituente sarebbe premateriale (l'energia che ha dato origine alla materia). Per Bohm un quanto d'energia, oltre ad essere un pezzo d'azione è un pezzo di informazione e di coscienza.

Pertanto l'essere umano può venire pensato come costituito da mente, cervello con la corporeità biologica e da un centro supplementare (l'*OntoSè*) con funzioni di collegamento fra tutti questi

⁴ Armando Editore, Roma.

⁵ Nel significato junghiano del termine, s'intende quel complesso di funzioni che costituisce nel soggetto per ragioni di adattamento, si rapportano al mondo fisico-oggettivo esterno, ma come complesso distinto dalla vera e propria personalità "animica".

costituenti e l'OmnEssente. Si ottiene in tal modo l'Essere relativo⁶, cioè la coscienza individualizzata unita ad un corpo fisico. Ecco la sequenza:

Essere-coscienza-informazione originaria → OmnEssente → ∪ OntoSè → ∪ mente, cervello/S.N.C.-S.N.V.- corporeità (organi-funzioni) = Essere relativo.⁷

Del resto, se i fisici hanno posto il Campo di Energia Unificato come la base energetica e l'origine stessa degli universi, conferendo a tali energie il carattere della coscienza e dell'informazione, ne deriva allora logicamente che le cause qualitative dei vari aspetti della coscienza, possano produrre soltanto effetti di tipo qualitativo, quando essa lavora nell'umano. Infatti i Qualia, gli aspetti irriducibili e soggettivi del sentire l'esperienza, non sono quantificabili in senso computazionale; dunque la ripetitività dei processi qualitativi della coscienza non è obbiettivabile con un accertamento misurativo.

La conseguenza ulteriore è che la caratteristica principale di ciascun umano, dopo essersi costituito come sede fisica dell'OmnEssente nel quale parte della coscienza originaria si individualizza, deve consistere come differenza fra il potenziale circoscritto posseduto da quella e la Coscienza cosmica da cui l'Essere individualizzato promana, nel suo divenire appunto coscienza relativizzata intesa come quota-parte; altrimenti si avrebbe il paradosso che la Coscienza originaria moltiplicherebbe sé stessa in tanti cloni: un'operazione senza senso.

Inoltre il processo ha significato che un certo numero (o infinite) singolarità coscienziali dovessero o potessero venire emanate, per poter così percorrere l'infinito piano materiale di realtà. Se infatti il loro potenziale fosse stato subito equivalente a quello della Coscienza emanante, oltre ad essere dei cloni avrebbero posseduto anche e già, tutta la sostanza della realtà entro sé medesime, senza bisogno di entrare in quella parte materiale e viverla percorrendola.

La Psicologia Quantica rigetta l'idea del "nulla" e quella della "creatio ex nihilo", ritenendo che l'energia subquantistica precedente ad ogni esistente, possedga in sé principi e leggi dati dal suo stesso consistere di coscienza-informazione, dimorante nel c.d. "vuoto quantico" primordiale (che è anche l'ordine implicato). Pertanto non si può parlare del nulla, del niente, né di creazione, ma semmai di emanazione mediante trasformazione. Ne consegue come già detto, che l'umano debba avere in sé un mezzo di collegamento con quelle energie e con le leggi di natura correlate, per poter venire da esse in-formato: questo strumento è l'OmnEssente con l'OntoSè.

Entrambi, influendo in direzione del piano mentale, favoriscono lo sviluppo dell'Io psicologico, di modo che anche il grado di maturazione della personalità, deve dipendere dall'azione dei due centri nel far transitare e compenetrare l'informazione tra la coscienza profonda dell'OmnEssente ed il piano mentale.

- Anche le neuroscienze hanno portato elementi a sostegno di questa tesi con Karl Pribram, il quale ha spiegato il funzionamento del cervello su base olografica. Egli sostiene con piena condivisione del mondo scientifico, che il cervello opera al suo interno in base ad una dinamica fisico-quantistica e mediante processi olistici distribuiti non-locali. Siccome il funzionamento olistico esclude che la coscienza sia collocata in una sola zona specifica d'elezione, si è accertato che il cervello si comporta piuttosto come una lastra olografica con processi diffusi. Per questo Roger Penrose affermava: "Pare che noi abbiamo nella mente una cosa immateriale, che da un lato è suscitata dal mondo materiale, ma dall'altro può influire su di esso".⁸

John Eccles postulava che il pensiero può operare su strutture materiali come i neuroni corticali, attraverso moti quantici: "Il Mondo 2 di Popper (dei fenomeni mentali), può avere un'esistenza autonoma come il Mondo 1 (della materia)".⁹ Per Henry Margenau la mente può venire pensata come un campo quanto-probabilistico agente nelle microparticelle, immateriale, senza massa ed

⁶ Cfr. "Oltre il limite"; Armando, Roma 2009.

⁷ Cfr. anche "Psicologia Microcosmica", Armando, Roma 2006.

⁸ La mente nuova dell'imperatore. – Rizzoli, Milano 1992.

⁹ Evoluzione del cervello e creazione dell'Io. – Armando, Roma 1990.

operante sui micrositio cerebrali.¹⁰ In pratica è possibile che i segnali provenienti dal C.E.U./Campo ψ inteso da E.Laszlo verso il cervello, si traducano grazie alla mediazione dell'OntoSè, in percezioni subliminali trascendenti lo spazio-tempo, per essere resi più somiglianti ai fenomeni di coerenza quantistica tipici del cervello.

Mente e cervello operano allora fra loro con modalità di scambio acausali e indeterminate. In base alla legge connessionistica di John Bell, ciò spiega perché in particolari situazioni di equilibrio, più menti si sincronizzano in un rapporto indeterminato ed acausale, grazie ai processi olistici distribuiti.

Quindi la comunicazione fra mente, cervello ed il resto della corporeità, risulta essere una transazionalità di tipo quantizzato che porta informazione alle strutture nervose ed agli organi; questa transazione costituisce anche la base olistica delle dinamiche psicosomatiche.

L'*indeterminazione* osservata da W.Heisenberg nei moti quantici delle microparticelle, dev'essere allora la caratteristica saliente non solo dell'omonimo principio che ad essi presiede, ma proprio della coscienza originaria che in sé medesima contiene necessariamente gli opposti: l'esistenza e la non-esistenza, il qui ed il là, il dentro e fuori, l'uno ed il molteplice, la contemporaneità.

Se infatti indagare la realtà significa indagare la coscienza, sia nell'ordine implicato che in quello manifesto la sua estensione all'infinito ed eterna, comporta logicamente ed inevitabilmente la sua prerogativa fondamentale: quella di emanare altro da sé, parti di sé medesima e nel contempo rappresentare il processo stesso dell'emanazione.

- Secondo il taglio sin qui proposto, le nostre tesi trovano elementi di connessione e riscontro anche attraverso l'indagine epistemologica delle fonti citate. Infatti essendo l'epistemologia lo studio critico dei metodi e dei limiti della conoscenza scientifica come sapere certo (episteme) ed essendo la filosofia della scienza il valido riferimento riguardo al problema della conoscenza sicura, allora anche dall'esame epistemologico dei dati si trova conforto. Infatti se ci riferiamo in primis all'*epistemologia genetica* che spiega i processi cognitivi partendo dalle fasi del loro sviluppo, otteniamo che non vi è separazione fra la psicologia dello sviluppo e sviluppo della logica, poiché nel loro intrecciarsi troviamo spiegazione all'evoluzione del pensiero umano.

Era stato Jean Piaget a chiarire come il pensiero si strutturi con un progressivo passaggio tra le fasi concrete e prelogiche della seconda infanzia, a quelle successive del pensiero logico formale. Mediante una loro graduale organizzazione basata sull'apprendimento nell'azione, il soggetto giunge alla formalizzazione; pertanto è proprio nella ricerca interdisciplinare che si può trarre conoscenza circa i collegamenti tra funzioni logiche, ricorrendo di volta in volta ad una determinata scienza.¹¹

Centrale è l'analisi delle strutture operanti e delle loro relazioni per capire come l'uomo conosce, essendo l'atto della conoscenza il risultato simultaneo e frammisto di eventi vissuti nell'esperienza e da norme regolanti possedute (assimilazione-accomodamento). Per questo abbiamo proposto una spiegazione supplementare, non più del solo ambito mentale, per chiarire il funzionamento di questo verso due direzioni: dalla mente con il cervello alla corporeità e fra la mente e le strutture che la collegano alla dimensione premateriale, l'OmnEssente e l'OntoSè.

Era stato R.Rorty a mettere in guardia sull'assolutismo delle verità scientifiche, quando esse si basano soltanto sul conosciuto: la verità dell'Essere non è riconducibile alla verità della scienza.¹²

Dunque il *paradigma* per l'obiettività, è quel modo di esperire la realtà che ne accresce la comprensione. Ecco perché le rivoluzioni scientifiche hanno sempre richiesto un radicale cambiamento paradigmatico rispetto al passato. Per i problemi da risolvere un nuovo paradigma presenta soluzioni originali, oltretutto nuove e questo è tipico del genio umano. Ad ogni inedito paradigma corrisponde allora per T.Kuhn, anche un rinnovato orientamento scientifico, che da esso

¹⁰ Dio, la scienza, la filosofia. – Armando, Roma 2001.

¹¹ J.Piaget: L'epistemologia genetica. – Laterza, Bari 1970.

¹² Conseguenze del pragmatismo – La filosofia e lo specchio della natura.

prende ad esistere per venire utilizzato. I nuovi e diversi dati forniti in tal modo da innovative teorizzazioni, non sono assimilabili ai precedenti, proprio perché non più confrontabili.¹³

In ogni crisi storica giunge a maturazione un salto qualitativo che a volte è uno strappo, poiché è ormai divenuta diversa la visione della realtà nel suo insieme. Pertanto ogni nuovo paradigma obbliga ad adottare criteri nuovi anche nell'organizzazione della comunità di ricerca ed in quella del consorzio civile in generale.

Questo è anche quanto sta avvenendo nel momento in cui noi presentiamo questa nostra visione del mondo, della vita e del tutto che ci contiene. Questa visione di "Universo Umanista" costituisce un nuovo paradigma per l'organizzazione della società e per la politica, che è la forma d'organizzazione che la società si è data, rappresentando altresì una filosofia di riferimento che possa fornire un senso diverso e possibile dell'esistere.

Cap.2 – La nuova teoria laico-umanista sulla rappresentazione della Realtà.

Partendo dalle premesse enunciate nell'introduzione e nel primo capitolo del presente testo, ecco di seguito delinearci la base concettuale sulla quale si regge la teoretica del nuovo umanesimo, che Universo Umanista desidera rappresentare.

Nei paragrafi che seguono vengono pertanto presentati i capisaldi della nostra visione, introdotti come detto da quelle iniziali premesse. Quindi chi si avvicina alla nostra posizione può dirsi *credente* in ciò che può venire ammesso dalla ragione, dalla logica e non da un tradizionale atto di fede, di affidamento. Non può definirsi però un "fedele", poiché ogni fede come un "a priori", annulla per sua definizione ogni ragione ed ogni logica, in quanto in essa entrambe non sono preliminarmente contenute, trattandosi di un contesto di parte ed ipotetico. Dirsi fedele annulla così l'intelligenza che sta sopra le parti, si sostituisce la fede a quest'ultima, rinunciandovi.

Per cominciare vediamo allora di sintetizzare preliminarmente due posizioni che si accostano al nostro pensiero.

- L'ipotesi del Disegno Intelligente e la Teologia del Processo.

Negli Stati Uniti d'America, durante gli anni '90, è sorto un Movimento presso il Discovery Institute di Seattle ad opera di alcuni scienziati e filosofi della scienza, i quali propugnano la tesi chiamata del Disegno Intelligente (D.I.). Essi sostengono che tutto quanto esiste deve dipendere da una causa/ente intelligente; non dal "nulla", né dal processo detto della "selezione naturale" di C.Darwin. In pratica il Movimento citato si è dedicato all'individuazione delle prove che possono suffragare l'esistenza di un progetto a monte del cosmo e della natura. Se questa posizione non fosse stata intanto respinta dal mondo tradizionale della ricerca biologica, si sarebbero potuti fare maggiori passi avanti nella suddetta area di studio, ma attualmente le modalità ed i contenuti utilizzati dai fautori del D.I. non sono riconosciuti come scientifici. Questo perché la tesi più controversa è rappresentata proprio dall'idea di un intervento di tipo sovranaturale, circa l'origine della realtà nel suo insieme, tesi che però non può venire verificata.

Questo ostacolo alla verifica, secondo i critici ed avversari del D.I., non consentirebbe di giungere a nuove ipotesi credibili e documentabili ed inoltre la non verificabilità servirebbe ad evitare che si cerchi di riempire un vuoto di conoscenza, con credenze soggettive senza prove. Per contro, limitare le ipotesi alle cause naturali, secondo i sostenitori del D.I., potrebbe causare la cancellazione

¹³ T.Kuhn: La struttura delle rivoluzioni scientifiche. – Einaudi, Torino 1969.

preliminare e preconcepita di ogni possibilità alternativa da verificare poi, anche in presenza di indizi di natura comunque scientifica.

Intanto i segnali principali dell'esistenza di una progettazione intelligente, proprio a cominciare dalla struttura fisico-biologica dei viventi, sono secondo gli scienziati del D.I.: la cosiddetta "complessità irriducibile", la "complessità specificata" ed il concetto di "universo finemente regolato". Uno o più di questi presupposti sarebbero presenti nei sistemi viventi e questo contrasta la visione puramente naturalistica darwiniana, per la quale la natura evolverebbe secondo dinamiche di selezione casuale non organizzata, con mutazioni non ordinate estemporanee.

Per il D.I. non è tanto importante dare un'identità al cosiddetto architetto cosmico (Dio), quanto invece verificare gli effetti sulla realtà fisico-biologica di cause intelligenti, anche perché queste potrebbero non essere osservabili da noi (mentre le loro conseguenze, sì). E' pur vero che non si può dare prova di un eventuale D.I. mediante un concreto esperimento, ma è altrettanto vero che anche la teoria della selezione naturale non fornisce alcun supporto sperimentale, nello spiegare come vengono indirizzate le variazioni genetiche nei sistemi e nelle strutture complesse macroscopiche.

- Con il termine *Complessità irriducibile*, il biologo Michael Behe (in: Darwin's Black Box) ha inteso indicare come alcuni complessi biochimico-cellulari, non possono essersi presentati soltanto grazie alla dinamica evoluzionista-meccanicista, sostenuta da C.Darwin. Infatti tali sistemi presentano caratteristiche che debbono essere state progettate da una qualche forma di intelligenza e non dal caso. Dunque la caratteristica di una complessità irriducibile, è quella di essere un sistema composto da varie parti fra loro interagenti, nel quale però la rimozione di una qualsiasi parte causa l'arresto del funzionamento del sistema stesso nel suo complesso. Per la teoria evoluzionistica, le variazioni genetiche avverrebbero senza una volontà esterna o interna, ma piuttosto per la selezione naturale operata dall'ambiente nel quale un organismo vive e si muove. Da micro-organismi semplificati potrebbero svilupparsi gradualmente strutture complesse con funzioni via via diversificate. Questo concetto è accettato anche dai promotori del D.I. ma solo per i livelli micro-organici, perché il punto debole della teoria viene da loro indicato nel meccanismo misto della *mutazione* e della *selezione* in sistemi complessi, nei quali un meccanismo cieco ed automatico non potrebbe creare alti livelli di complessità.

- Con il termine *Complessità specificata*, il matematico William Dembski ha sostenuto che nel momento in cui si osserva qualcosa che è nel contempo complesso e molto specifico, si può ipotizzare che la sua costituzione provenga da una causa intelligente che l'ha progettato e non può costituire il mero risultato di processi naturali semplici.

- Con la definizione di *Universo finemente regolato*, gli alfieri del D.I. osservano che la nascita spontanea e naturale di un universo con tutte le caratteristiche che esso deve avere, per generare e mantenere la vita, è assai poco probabile. Le condizioni richieste ad una complessità di livello universale, per assicurare vita biologica intelligente quale l'umana, non possono che dipendere da una causa almeno altrettanto intelligente.

Va detto che i fautori del D.I. non parlano di religione, né di un Dio inteso tradizionalmente, tanto che l'idea stessa di progetto può venire riferita genericamente ad un ente anche diverso da una divinità. E' però evidente che *un progettista in grado di produrre complessità irriducibili, specificate all'interno di universi finemente regolati, deve anch'esso per logica essere complesso*, mentre la condizione minima per la sua esistenza è che nel cosmo non possa esservi nemmeno una sola causa che possa sfuggirgli (in quanto principio primo ed ente emanatore dotato di inerranza). Così però, secondo gli oppositori del D.I., si cadrebbe nel teismo e nel creazionismo che, essendo concezioni di origine religiosa, non sarebbero scientifiche. Allora cadendo in questo, i sostenitori del D.I. avrebbero in tal modo utilizzato la logica dello "Argomentum ad ignorantiam", con la quale la mancanza di prove per sostenere una tesi, viene sostituita invocando l'opera di Dio, riempiendo così ogni vuoto di conoscenza dato da lacune della scienza (anche se non riuscire a provare qualcosa non significa che quel qualcosa non esista sicuramente).

- Basandosi sugli indirizzi filosofici di A.Whitehead, la *Teologia del Processo* rappresenta una posizione ideale per affermare come la realtà costituisca un processo in divenire non statico, posto in Dio (panenteismo). Vale a dire che Dio contenendo tutto quanto esiste, dev'essere esso stesso sottoposto al processo del divenire, seguendo la stessa regola data a ciò che egli avrebbe prodotto, per l'eternità e sempre secondo possibilità variabili. La conseguenza di questa visione è l'*Universalismo*, cioè la convinzione che la salvezione possa riguardare indistintamente ogni essere umano.

2.1 – Coscienza originaria-principio primo ed emanazione della realtà manifesta ordinaria; le leggi dell'ordine implicato immanifesto e quello esplicito manifesto.

La fisica quantistica contemporanea, soprattutto con le tesi di N.Bohr, W.Pauli, D.Bohm ed E.Laszlo, ha mostrato l'esistenza di una dimensione precedente a quella materiale che possiede specifici attributi. Le energie subquantistiche hanno generato tutta la realtà manifesta del cosmo, quindi gli universi, la materia, lo spazio ed il tempo; dunque per fare ciò, esse debbono seguire certi principi e leggi di natura, quindi possedere anche specifici attributi.

Infatti la dimensione immateriale dell'ordine implicato, è costituita appunto dal C.E.U., il cosiddetto vuoto quantistico e d'altronde, che la Coscienza originaria costituisca probabilmente il principio fondamentale generante i due ordini di realtà, è anche una possibilità intelligibile, intuitiva e piuttosto logica.

Un principio non può infatti venire generato, perché mentre ogni cosa deve per forza nascere da un principio, questi non deve invece esser generato da nessuna cosa; se procedesse a sua volta da qualcosa, non sarebbe il principio (la legge e l'inizio) di niente, ci spiega Platone. Per di più, affermava il grande filosofo, siccome il principio non è generato e quindi è autosussistente, di conseguenza dev'essere anche senza limiti spaziali né temporali (infinito ed eterno), quindi non caduco, ma immortale.

Come mostrato, il termine "principio" contiene due significati complementari: è l'*inizio* di qualcosa, la sua nascita e poi anche *la legge fisica*, la regola che guida quella cosa dopo che essa è nata, attraverso il suo divenire nel mondo materiale. Quindi la parte materiale del cosmo in origine, non può essersi generata ancora da altra materia, ma da un'energia diversa nella sostanza, che non necessitasse di una genesi. E non può essersi nemmeno prodotta dal nulla, considerato che esso viene escluso dalla fisica (il c.d. vuoto quantistico originario è il contenitore più pieno che esiste) e perché dal niente in fisica non si può ottenere qualcosa. In fisica ogni trasformazione è prescritta e governata da una legge altrettanto fisico-chimica e biologica; ciò esclude conseguentemente anche il concetto di "creazione dal nulla" posto dalle religioni ed implicitamente anche quello del "caso" (e se cade il caso, cade pure il concetto di selezione naturale di Darwin!).

Dunque le energie fondamentali, che dimorano nello stesso ordine implicato della coscienza-informazione in quanto lo costituiscono, posseggono logicamente la proprietà mostrata in precedenza, della manifestazione e della non-manifestazione, secondo la possibilità che hanno di operare al livello implicato originario (energia-coscienza-informazione sotto il livello dell'atomo) oppure in quello esplicito (energia che si è materializzata).

Pertanto il principio primo che a questo punto non può essere altro che coscienza-intelligenza e non materia, si può manifestare parimenti "fuori" da sé *emanando* (non creando) energie parallele e restare "entro" sé medesimo nella forma immanifesta (poiché esso è tutta la realtà dei due ordini

insieme, nella quale avviene lo spostamento). Quindi i concetti di dentro e fuori tradizionali in senso spaziale, all'interno della realtà coscienziale tutta, sono invece e sempre uno stare dentro in essa, quindi nel principio; soltanto che il principio primo, deve evidentemente emanare due tipi di energie, quella cosciente individualizzata che riscontriamo poi anche nel soggetto umano e quella che dovrà diventare invece materia e ricadere sotto i nostri sensi.

Ora, un atto come quello dell'emanazione, prescrive logicamente l'esistenza di una volontà a monte e di un obiettivo a valle, di un'energia e di una forza particolari riunite per eseguire tale volontà.

La *forza* in fisica è la causa di un cambiamento, di una variazione, a loro volta prodotti da una azione, generati da un moto modificante le condizioni precedenti di un ente. Se il *lavoro* compiuto (il prodotto della forza per il cambiamento-spostamento) è svolto fuori dal tempo come nel caso dell'atto del principio-coscienza in oggetto, allora la *potenza* (che è lavoro compiuto nell'unità di tempo) espressa in quel tempo zero, risulta infinita. Pertanto la potenza con la quale il principio primo produce forza e lavoro emanando energie da sé medesimo, prima del tempo e dello spazio, non può avere i limiti delle stesse operazioni di forza-lavoro, quando invece codeste vengono compiute all'interno della realtà manifesta materiale, con le rispettive leggi fisiche dedicate che sono invece spazio-temporali.

Normalmente un atto cosciente-intelligente, oltre ad essere dettato da una motivazione, deve venire indirizzato al suo obiettivo da un piano d'azione, come ricordato più sopra. E se a proposito dell'atto emanativo abbiamo verificato che tutto nel cosmo obbedisce ad una legge di moto fisico trasformativo incessante, dobbiamo dedurre che questa legge fisica che prescrive la vita debba aver individuato nell'esistenza materiale, nell'esistere, lo scopo principale dell'emanazione stessa, mediante la nascita, la trasformazione e la rinascita perenne. In pratica doveva esistere qualcosa che non fosse però esattamente un clone del principio primo che rappresenta l'esseità originaria, un qualcosa che fosse una legge istitutiva della vita e dell'esser-ci, nei quali la coscienza individualizzata in singole unità potesse inserirsi. Diversamente tutto l'ordine esplicito manifesto non avrebbe senso e funzione, potendo quello implicato non dipenderne.

Dal momento poi che il cosmo con gli universi, ha bisogno di funzionare continuativamente in base alla legge del moto all'infinito trasformandosi fisico-chimicamente senza sosta, occorre allora che il principio istitutivo di tale movimento che gli sta a monte, sia sempre al riparo da tale dinamica trasformativa e non possa dipenderne, pena la sua stessa trasformazione in qualcosa d'altro, l'inceppamento e quindi l'arresto e la caduta di ogni moto e trasformazione del cosmo.

Abbiamo detto poc'anzi che un atto come quello emanativo esige per logica una volontà a monte, la quale ora ci sembra essere posseduta dal principio primo-coscienza-intelligenza. Allora sorgono due domande: poteva il principio primo che è coscienza, evitare di emanare? E noi esseri coscienti-intelligenti, siamo stati necessari come strumenti dell'evoluzione del principio, siamo stati usati e non rappresentare il frutto di un atto d'amore, come molti invece amano pensare?

Sicuramente un principio primo può teoricamente sussistere da solo per sua definizione, senza aver bisogno di altro da sé per esistere. Evidentemente però un principio-coscienza deve possedere la prerogativa *contemporanea* di poter emanare e non-emanare, poiché la sua "estensione" infinita ed eterna, prevede per sua essenza ed obbligatoriamente, che ogni suo atto (così com'è la sua natura) deve contemplare l'esistenza e la non-esistenza, il sé e l'altro da sé, il sì e il no, l'uno ed il molteplice, vale a dire ogni opposto (peraltro già dimostrato dalla fisica microcosmica degli stati quantici sovrapposti) includendo ogni possibilità (altrimenti non sarebbe tutta la realtà), proprio perché tutto si svolge comunque e sempre dentro al principio primo.

Per cui ogni processo in questo, evidentemente *comincia e si esaurisce in un atto eterno*, in modo tale che non vi è più totale separazione fra l'ente emanante e ciò che viene emanato, poiché quest'ultimo rimane sempre nella realtà contenente del principio primo stesso.

Diviene più chiaro di conseguenza che noi non possiamo essere stati usati, sfruttati, dal principio primo, perché in definitiva siamo parte del principio stesso e quindi della realtà tutta che esso comprende. Con questa ipotesi dovrebbe venire così esclusa la motivazione sentimentale "dell'atto d'amore" di Dio verso di noi, come si pensa romanticamente anche a proposito di un genitore e dei

suoi figli; poiché da un lato non si può provare amore per qualcosa che ancora non esiste e non si conosce ed inoltre se gli enti emanati sono della stessa natura del principio, essi sono come detto parti dello stesso, seppur differenziate, ma non qualcosa di totalmente altro.

Semmai dev'esservi una differenza *qualitativa* fra chi emana e chi viene emanato, poiché quest'ultimo non può che essere una parte differenziata, individualizzata ma depotenziata rispetto alla matrice. Il figlio non è il proprio padre, ma è della stessa sostanza del padre (sennò daccapo ne sarebbe un clone); del resto un computer o un robot non sono il loro progettista.

Allora questa origine del tutto è un problema da porsi obbligatoriamente, soprattutto se l'essere relativo che noi siamo cerca di intuire la presenza del principio, deducendola ed altrettanto deducendo la propria provenienza dall'ordine implicato.

Era stato Parmenide a chiarire che il non-essere inteso come il nulla, non può esistere. Per non-essere egli intendeva il "non ancora apparso"¹⁴ come assenza dalla scena, ma non assenza assoluta. Pertanto all'Essere come presenza ontologica non si può opporre il nulla, ma soltanto il non ancora manifesto, altrimenti si violerebbe il principio di non contraddizione (l'esistere non può consistere contemporaneamente di un modo e del suo contrario, benchè tale contraddizione diventa solo apparente dopo, quando gli opposti sono compresenti nell'ordine implicato, prima di diventare eventi concreti, comunque procedendo originariamente solo e sempre dall'Essere).

Siccome il prima è la condizione necessaria di ogni dopo, l'*esser-ci* va posto in rapporto al fine possibile di tale presenza, così che l'emanazione dev'essere logicamente finalizzata e possedere un significato teleologico, legato allo scopo (esistenza da *ex-sistere* = comparire venendo da; presentarsi provenendo da un ambito che precede).

Se dunque l'Essere ha determinata la materia, esso deve trovarsi allora anche all'interno di essa come componente costitutivo, per cui si può dire che *il piano di materialità contiene l'immutabile*. Questo componente però non ha bisogno di sottostare al divenire, poiché allora non sarebbe ciò che è e si comporterebbe come le cose che invece esso ha determinate. Per l'Essere, venire *nel* mondo significa transitarvi, passando da un ordine all'altro di realtà; il suo apparire non è la sua nascita, né lo scomparire rappresenta la sua morte. Il divenire manifesto caduco e transeunte, costituisce la scena dell'apparizione-sparizione dell'immutabile, *la manifestazione per così dire esteriorizzata del principio*.

2.2 – La struttura dell'Essere relativo: coscienza relativa (OmnEssente), Sé-ontologico (OntoSè), mente/cervello e corporeità.

La materia in quanto aspetto manifesto delle energie fondamentali, può venire indagata e compresa soltanto da un essente che possieda coscienza-intelligenza; pertanto è la coscienza ad essere l'essenza imprescindibile della realtà, la sostanza ed il contenuto che precede il mondo delle cose (cfr. E.Wigner, E.Schrödinger).

W.Heisenberg aveva resi complementari la materia e la mente che conosce, come prodotti della stessa energia quantica originaria. Per B.Josephson la dimensione coscienziale primigenia contiene quegli strumenti dei quali noi ci serviamo per collegare il piano fisico dell'ambiente al funzionamento umano: l'intelligenza, la matematica, la scienza nei suoi vari settori.

G.Bateson sottolineava che ogni stadio evolutivo rappresenta un'aggiunta d'informazione ad un sistema già esistente e proprio questo ha portato J.Krishnamurti a ritenere la coscienza come il *Fondamento*, che è anche tutta la realtà.

Secondo le tesi quantistiche, l'informazione che fa da spinta verso l'evoluzione per i sistemi fisico-organici, giunge al cervello umano dal Campo ψ ¹⁵ del C.E.U. e dall'ambiente fisico circostante. Si

¹⁴ Vedere gli studi di G.Reale sul tema.

¹⁵ Campo apportatore di forma nella configurazione delle particelle.

crea così un dispiegamento sequenziale di configurazioni di particelle come sistemi del terzo stato, vale a dire indeterminati e lontani dall'equilibrio. Il cervello può allora elaborare le varie figure d'onda attraverso modalità olografiche, le stesse che caratterizzano il Campo ψ e per questa ragione i due enti si collegano.

Da questo deriva che la coscienza interna all'essere umano deve possedere le stesse caratteristiche del Campo ψ , fuori da spazio, tempo e materia. Si comprende meglio in tal modo il concetto di Olomovimento di D.Bohm, la legge che muove la realtà tutta nei suoi due aspetti di involuppo-ordine implicato e sviluppo-ordine esplicito, legge che opera di conseguenza fuori da limiti spaziali, nel non-tempo.

Quindi la Coscienza primigenia opera essenzialmente in un campo olistico universale ed è presumibilmente costituita da energia subquantistica infinitesimale, anche poi interconnessa con il piano mentale degli umani. A.Withehead l'ha denominata la "prensione" del nostro mondo.

Tale energia si localizza raggruppando le particelle con gli atomi, generando così le molecole e gli organismi; appare logico che per tale ragione una coscienza evoluta contagi le forme meno evolute, poiché essa, per sua natura, dirige tutte le trasformazioni.

Quindi per distinguere, rispetto alla Coscienza primigenia che abbiamo anche definita l'Essere originario assoluto-coscienza-informazione e principio primo, si deve presumere l'esistenza dell'OmnEssente¹⁶, cioè una parte individualizzata e personalizzata dell'Essere originario che diviene la quota di coscienza che caratterizza ogni essere umano. Quest'ultimo come corpo, costituisce infatti la sede ed il veicolo, l'estrinsecazione e l'aspetto manifesto della sostanza coscienziale originaria che l'OmnEssente rappresenta nel piano esplicito di realtà. L'unione dell'OmnEssente con l'OntoSè e poi con la mente, il cervello ed il corpo, formano tutti complessivamente l'Essere relativo, vale a dire un Essere coscienziale come prodotto, che appunto non va confuso con l'Essere assoluto (la coscienza primigenia), in quanto appare come sua estrinsecazione, una sua emanazione individualizzata¹⁷. Caratteristica principale dell'OmnEssente è per conseguenza quella di non dipendere dalla materia nella quale esso alberga, poiché la sua natura e sostanza è quella medesima della coscienza originaria dalla quale è derivato, dalla quale in fondo anche la materia viene complementariamente generata.

Non essendo caduco, l'OmnEssente deve quindi originarsi nell'ordine implicato e servendosi dell'OntoSè come mediatore, entra in contatto con l'umano attraverso il piano mentale e con il resto della catena: cervello, organi, funzioni dei sistemi e corporeità biologica generale del piano materiale manifesto.

A livelli subatomici l'energia del C.E.U./Campo ψ , in-forma le particelle via via presenti all'interno della concatenazione OntoSè-mente-cervello con un'interazione coerente e sincronica, mediante funzioni complesse di super-onda.

Il Sé classico della psicologia tradizionale, posto ancora da questa nel piano esclusivamente mentale, non potrebbe produrre fenomeni che si trovano fuori dalla sua portata, come l'intuizione, la precognizione, la telecinesi, la chiaroveggenza (come a suo tempo intuito da C.G.Jung).

L'OntoSè rappresenta un centro di collegamento fra l'OmnEssente, cioè quella quota-parte di coscienza relativa che si è andata appunto relativizzando prima già nell'ordine implicato e la parte materiale della persona, la sua corporeità. Possiamo immaginarlo come una sorta di frizione o di ponte, avente proprietà che non sono le stesse del piano mentale. La mente viene semmai da esso in-formata, attraverso il suo livello più profondo e sottile, come il pre-conscio e l'inconscio.

Il funzionamento dell'OntoSè dipende da regole del campo olistico universale e per il principio di indeterminazione già citato, non può venire osservato né misurato. Le sue modalità d'interconnessione con la mente sono di tipo quanto-probabilistico acausale, non-locale e indeterminato. Il tal modo la coscienza consistente nell'OmnEssente, viene collegata dall'OntoSè al piano mentale mediante trans-azioni extra spazio-temporali, in modo che l'informazione giungendo al mentale si presenta anche *al* tempo, nel momento in cui si forma una decisione, una conseguente

¹⁶ Un ente esistente come un tutto indipendente.

¹⁷ Cfr. F.Facchini: Oltre il limite. – Genesi e declinazioni della coscienza (cit).

azione o comunicazione, in definitiva come evento spazio-temporalizzato: dai protopensieri della fase indeterminata, agli eventi fattuali.

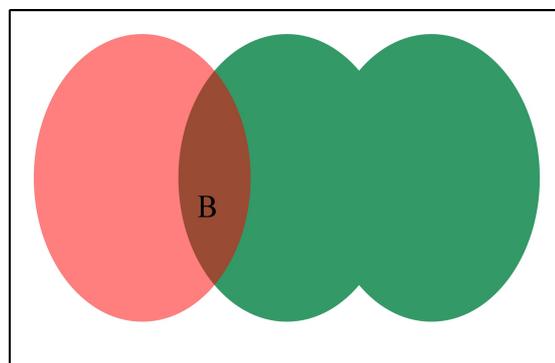
Ecco perché la mente può venire sia informata che supervisionata nel suo lavoro di elaborazione dell'informazione dall'OntoSè, prima cioè che essa utilizzi il cervello come un hardware. Ne deriva una proprietà supplementare per l'OntoSè, quella di agire biunivocamente anche nell'altra direzione a monte, verso l'OmnEssente, portando ad esso in feedback i dati dell'esperienza fisica elaborati dal mentale.

La mente non ha massa né posizione spaziale, è un campo quantico astratto ed un evento olistico (P.Davies, H.Margenau). Nata storicamente dal cervello, essa giunge con la sua maturazione a guidarlo nella modalità onda/corpuscolo, in cui l'aspetto ondulatorio veicola l'informazione ed origina il pensiero, mentre l'aspetto corpuscolare porta l'impulso nelle strutture cerebrali deputate ai comandi fisico-organici; in pratica ciò significa che l'onda porta conoscenza!¹⁸

Quindi riassumendo, l'essere umano è strutturalmente costituito dall'OmnEssente che è una quota di coscienza originaria individualizzata, una sua emanazione, pertanto rappresenta una parte di energia infinitesimale di ciò che costituisce in definitiva e nella sostanza anche tutta la realtà. L'OntoSè ha la funzione di collegare l'OmnEssente alla mente inconscia e cosciente, mentre poi da essa il trasferimento dell'informazione continua nella concatenazione già citata del cervello-sistema nervoso-corporeità biologica. Tutte queste parti interagenti costituiscono l'Essere relativo che noi siamo.

Per cui il corpo umano, essendo un sistema olistico e dipendendo nel suo funzionamento dalla predetta concatenazione, non è qualcosa di completamente autonomo e diviene in definitiva lo strumento attivo della coscienza, venendo da questa sorretto e qualificato. Il decidere, l'agire, il tendere ad una meta, sono operazioni che debbono soddisfare preliminarmente le esigenze della coscienza profonda (in quanto elemento qualitativo dell'insieme) e di questo fatto l'umano si accorge quando attraverso cambiamenti di vita importanti, egli si percepisce come più realizzato, più sereno: quella sensazione è il segno che il cambiamento in atto sta portando l'Essere relativo (e quindi l'OmnEssente) verso un innalzamento, verso una direzione più adatta alle sue necessità conoscitive. La prova che questa relazione interiore esiste, è data proprio dal nuovo senso di equilibrio e dalla crescita maturativa raggiunti.

Schematizziamo la relazione biunivoca esistente fra l'OmnEssente, che unito all'OntoSè (parte Ω_i), intrattiene con la mente (B), il cervello (C) ed il resto della corporeità (D), all'interno dell'Essere relativo (Er_i) che è la persona nel suo insieme.



¹⁸ Cfr. Sciriterapia. – Armando, Roma.

2.3 – L'esistenza come programma e come vissuto diretto per l'esperienza personale, attraverso l'apprendimento.

E' innegabile che la vita costituisca un insieme di esperienze concrete attraverso le quali l'umano apprende. I vissuti diretti esperienziali provocano l'apprendimento necessario all'evoluzione del singolo e della specie, quindi è parimenti innegabile la necessità di possedere un programma che orienti l'esistenza e consenta all'individuo di organizzarsi per dare un senso utile alla sua continuazione. Abbiamo visto in precedenza come gli avvenimenti che scaturiscono dagli stati quantici sovrapposti, siano determinati dal collasso della funzione d'onda. Per i fatti che riguardano l'individuo, tale collasso viene provocato dal soggetto stesso, il quale *risolve* ogni volta lo stato di indeterminazione precedente.

Infatti tutto ciò che vediamo nell'ordine manifesto e che accade continuamente, scaturisce incessantemente dalla precedente sovrapposizione di tutti gli stati possibili ed implicati, in cui la realtà si trova in una condizione involupata, per riduzione della funzione d'onda quando ancora la realtà si trovava nell'immaterialità indeterminata. Quella per l'appunto è ancora una condizione senza tempo, fuori dallo spazio e prima della materia, quindi gli accadimenti non possono venire causati da un'unità come la mente, la quale opera invece sulla materia del cervello reggendosi a sua volta grazie ad esso (essendone indissolubilmente collegata), nello spazio-tempo.

Ne deriva che il programma di ogni individuo, che poi determina quello che viene chiamato il *destino* come complesso di possibilità-eventi, debba logicamente precedere il livello dell'ordine manifesto di realtà e dunque venire in un certo modo predisposto all'interno dell'ordine implicato. Dunque a decidere il programma non può che essere l'OmnEssente, la cui coscienza origina in quell'ordine e si trasferisce tramite l'OntoSè come mediatore, a contatto con il resto della concatenazione più sopra già descritta.

L'OntoSè, essendo obbligatoriamente costituito da energia subquantistica perché deriva dall'OmnEssente, può mediare il trasferimento dell'informazione verso mente e cervello, in quanto anelli più prossimi della catena cibernetica. La coscienza dell'OmnEssente percepisce le necessità dell'esistenza individuale del singolo con il quale è a contatto e predispone a grandi linee il piano di vita che possa costituire l'insieme concatenato di eventi utili all'esperienza da farsi ed all'apprendimento dell'individuo, in rapporto all'ambiente di riferimento.

Quindi l'umano, inconsapevolmente e mediante l'OntoSè, risolvendo in ogni attimo la funzione d'onda appropriata, causa l'accadere inconsapevole di quegli eventi che lo riguardano anche se non in modo assoluto, poiché un certo grado di incertezza è dovuto alla condizione indeterminata del processo ed anche alla variabilità ambientale-situazionale nella quale si muove la persona, in rapporto alla stessa variabilità prodotta dagli altri individui sul piano fisico.

Per queste ragioni il controllo dell'accadere non può essere assoluto e totale, poiché la vita in Terra viene collettivamente codeterminata anche dagli altri soggetti viventi e proprio per questo non può venire precisamente armonizzata con essi. Quando un evento o pensiero è stato indicato come necessità nell'atto preideativo-decisionale secondo uno scopo a livello prefattuale o dei protopensieri e poi si presenta nella realtà fattuale manifesta, l'evento da quel momento segue le leggi fisiche classiche ed il corso del divenire materiale esplicito, non più quelle dell'ordine implicato che pur lo avevano presentato *al* tempo e nello spazio.

Ciò porta ad immaginare la presenza di una logica coscienziale universale sovrastante, che in base ad una necessità collettiva sovrintende mediante principi e leggi all'olomovimento il quale muove le parti del tutto cosmico.¹⁹

Ma questa possibilità di percorrere l'esistenza nel piano fisico manifesto da parte dell'Omnessente, mediante un programma logico-fattuale, porta alla conferma della regola del *libero arbitrio*, come volontà non determinata da altri enti o forze che non siano dell'Essere singolo stesso. Inoltre nel C.E.U./Campo ψ non può vigere la casualità (come del resto in generale), perché sarebbe concetto

¹⁹ Cfr. Il concetto dell'onda-pilota in D.Bohm.

contraddittorio rispetto alla sostanza non transeunte della quale tali energie fondamentali sono costituite, regolate dalla Coscienza originaria-informazione.²⁰ Quindi il destino che rappresenta il programma di ogni Essere relativo complessivamente, costituisce a grandi linee *la sequenza concatenata delle sue stesse determinazioni*, le quali favoriscono quelle condizioni-situazioni di realtà più confacenti ai bisogni dell'individuo, affinché esso consegua in tal modo la sua migliore evoluzione.

Se l'essere umano è un sistema strutturato di elementi fra loro inscindibilmente connessi come un tutto, ne deriva che tali elementi coesi debbano altresì *coevolvere unitariamente*. Così il programma cibernetico-informatico determinato a monte, è pertanto anche l'elemento in base al quale viene processata l'energia-informazione in ogni distretto del sistema, secondo il cablaggio collegante le varie parti in concatenazione ed in relativo feedback (OmnEssente, OntoSè, mente/cervello, S.N., corporeità).

In virtù dell'aumento di organizzazione e coerenza nel sistema che diviene così in parte autoreferenziale, si ottiene parimenti un'espansione della consapevolezza-intelligenza presente in esso, in quanto ente in parte autopoietico (per la presenza di OmnEssente ed OntoSè). Ciò determina l'aumento della complessità qualitativa del sistema generale che in tal modo si autoriconosce, mentre la conseguente coinformazione progressiva delle parti procura la loro sinergica evoluzione.

Allora il piano implicato di realtà, può anche possedere (come sostenuto da alcuni) caratteristiche *sintropiche finalistiche*, le quali però possono venire "obbedite" soltanto mediante noesi, quando cioè l'orizzonte conoscitivo del soggetto sia progredito sino ad un buon livello qualitativo. Così è ammissibile una forma di sintropia qualora questa sia costituita da una richiesta di informazioni energetiche, provocata dalle esigenze delle parti a valle del sistema, nei confronti delle parti a monte dello stesso, secondo la concatenazione già descritta (es: gli organi al cervello).

Per la teoria cibernetica dei sistemi, un sistema complesso come quello umano può essere considerato incluso come parte o sottoinsieme in un sistema più ampio, così che le sue parti costitutive possono venire considerate dei sottosistemi. In pratica un sistema complesso va considerato come *sottosistema* riferito verso l'alto, rispetto cioè all'insieme contenente (un macrosistema) e poi come *sovrasisistema* riferito verso il basso, rispetto alle parti che lo costituiscono. Ne deriva che un sistema complesso andrebbe sempre pensato quindi come un *plurisistema*.

Ma allora da quanto detto, scaturisce un'ulteriore considerazione che sfugge a molti di coloro i quali si interrogano su questi problemi. Se tutta la realtà è la Coscienza-informazione originaria stessa, dalla quale l'OmnEssente viene generato per emanazione, ne consegue che tutta la conoscenza si trovi già in tale Coscienza ed anche nella realtà dei due ordini immanifesto/implicito e manifesto/esplicito. Pertanto l'OmnEssente in quanto emanazione, deve possedere logicamente tale conoscenza ad un livello però *potenziale* (altrimenti sarebbe ancora e subito la Coscienza primigenia medesima che l'ha emanato) non immediatamente sviluppata, proprio perché il suo rivelarsi avviene progressivamente entro l'Essere relativo che va sperando la realtà, dischiudendosi mano a mano che questi consegue nuovi stadi d'avanzamento qualitativo-maturativo-conoscitivo, nel piano fisico materiale attraverso l'esperienza empirica.

Essendo la conoscenza già presente nel nostro OmnEssente, ma appunto tutta potenzialmente, essa verrà conquistata gradatamente mediante il suo rivelarsi, nel venire a poco a poco scoperta, vale a dire con un suo disvelamento dall'interiorità ontologica in cui risiede, seppur innescata dall'atto della ricerca, dalle condizioni che lo consentano, le quali la legittimano dall'esterno. Inoltre essendo la Coscienza-informazione originaria che è anche tutta la realtà, pure la *perseità* dimorante nell'ordine implicito a monte, la presenza dell'OmnEssente nell'umano che ne costituisce il veicolo, deve avere un collegamento logico con quel tutto e siccome la Coscienza che è la realtà non può avere limiti temporali né spaziali, essendo principio di vita pre-materiale non può nel contempo ammettere il principio della morte (che è una trasformazione), che riguarda invece e solo la materia, in quanto transeunte per natura e sostanza. Pertanto il principio della morte relativa di un

²⁰ Sulla non esistenza del caso vedi in: Psicologia Quantica. – cit.

vivente non può coinvolgere ed intaccare l'OmnEssente. La "morte" può venire intesa soltanto come momento trasformativo di unità organiche nel piano fisico-atomico manifesto, ma non esiste sotto il livello dell'atomo.

Del resto ciò investe il problema dello scopo che tutto ciò che esiste può avere nei due ordini di realtà: la *questione teleologica*. Se tutto origina dalla Coscienza primigenia, comprese quelle energie che la veicolano nel piano materiale e che generano la materia stessa, ciò significa che tale Coscienza deve possedere un fine ed un programma inerente; tutto questo su scala cosmica.

Il cosmo è peraltro per sua definizione il macro-contenitore degli universi, i quali sono a loro volta macro-insiemi contenenti le galassie alle quali dobbiamo la nostra presenza fisica. Prima degli universi esistevano ed esistono energie capaci di generare la materia e le dimensioni, quindi questa capacità cosciente-intelligente causante, doveva essere guidata nel suo divenire dentro il piano atomico-molecolare da un concreto finalismo.

Il *Principio Antropico*²¹ tesauroizza a questo proposito la centralità dell'essere umano nel rapporto fra questi, la materia universale ed il senso della loro apparizione. In pratica il destino dei singoli s'intreccia con quello della Terra che li ospita, all'interno di una logica più vasta tipica dell'insieme cosmico contenente, formato questo da sottoinsiemi sistemici che hanno per destino il programma più confacente alla loro funzione ed al loro livello. Cade in tal modo il concetto di *predestinazione*, quando inteso come qualcosa deciso da altri che non sia il soggetto interessato; con questo termine si può intendere soltanto l'atto con il quale l'OmnEssente *si* destina, prima del suo ingresso nel piano materiale, stabilendo un percorso secondo necessità, coscienza e verità.

2.4 – Negatività, dolore, sovrastrutture condizionanti e liberazione.

Agli esseri umani è stato da sempre insegnato che occorre immaginare come divisi ed eterogenei due aspetti, rispettivamente quello del mondo materiale giudicato come inferiore e quello della dimensione ultraterrena pensata come superiore. In altre parole il *profano* ed il *sacro* (separato) inteso questo come un tabù. Siccome però come visto in precedenza, la sostanza ontologica matriciale dei due piani è la medesima, ne consegue che se per sacro s'intende quell'ambito originario, allora tale sacro costituisce essenzialmente anche il cosiddetto mondo profano. La differenza fra essi vien dunque tolta, perché tutto quanto appare come profano, consiste invece nella *condizione di stato attuale del sacro*, un suo momento transizionale nell'unità.

Intanto però l'umano, che è convinto di dimorare nell'ambito profano che sarebbe niente al cospetto del sacro, assume un'interpretazione disperante del suo stesso incedere, confinato in quel suo ambito di competenza. Egli interpreta disperato, la cosiddetta negatività ed il dolore, cercando conforto nel tangibile, cioè nel consumismo, nella superstizione, nelle sette e nella tecnica, alla quale speranzoso s'affida chiedendo consolazione e salvezza (e tutto questo vien fatto diventare il suo Paradiso immediato). Contribuiscono alla separazione dell'uomo rispetto al senso cosmico della sua esistenza, anche le ideologie di parte e le religioni, le quali estremizzano così lo scontro fra i diversi e perpetuando l'idea che il male esista e con esso l'inevitabile dolore.²²

Intanto non riuscendo l'uomo ad avvertire chiaramente l'eternità nella sua interiorità, esso deve altresì subire l'effetto della cultura di parte, che tiene separato ciò che dovrebbe stare unito, come i popoli e le loro coscienze. La negatività ed il dolore non sono però prescrizioni date all'uomo da una volontà superiore esterna ad esso, ma il risultato della concupiscenza, della cecità e dell'ignoranza, che Buddha, Cristo e Gandhi avevano indicato al mondo come le cause

²¹ J.Barrow – F.Tipler, Adelphi, Milano 2002.

²² Cfr. Male e dolore in: Psicologia Quantica.

fondamentali di ogni ingiustizia e conseguente sofferenza. Pertanto l'uomo può conquistare il sermo fondamentale universale, solo allorché si liberi delle sovrastrutture condizionanti generate dalla storia dell'uomo sulla Terra, dalle inevitabili ignoranze e distorsioni agenti nella rappresentazione dell'origine del tutto e nell'interpretazione di una possibile verità ultima.

Ma oggi è proprio paradossalmente la scienza, un tempo negatrice di ogni assoluto, a fornire all'umanità gli indizi circa la presenza dell'eterno e dell'immutabile; e lo fa per suo destino con gli strumenti conoscitivi prima evocati, per stroncare qualsiasi possibilità od allusione a tale presenza nelle leggi di natura. E' quella *Tèchne* da sempre convinta di poter dominare il divenire della realtà, ad aver scoperto i segni delle forze originarie universali. Infatti più si procede in avanti nello sviluppo delle conoscenze e delle tecnologie, più si disvelano quelli che un tempo apparivano arcani misteri della vita microcosmica. Le recenti scoperte in ambito fisico-quantistico conducono a discutere proprio quei temi epistemologico-filosofici prima tenuti debitamente lontano da ogni dibattito scientifico, considerati di mera pertinenza delle discipline umanistiche.

La microfisica oggi insegna che tutto è interconnesso olisticamente e non si può più isolare alcuna unità dalle altre all'interno di un sistema complesso; ciò vale anche per l'uomo inserito nella società, con tradizioni e regole immutabili ma ormai superate. Quando giunge il momento storico adeguato, allora la società cambia, spesso anche di colpo, non sempre in modo graduale; mediante sommovimenti e rivoluzioni locali che paiono costituire dei *salti quantici* evolutivi proprio perché qualitativi, in ciascun macro-sistema sociale di riferimento. Tale cambiamento di fase viene però preparato dall'antecedente necessario processo di liberazione (prima avvenuto nelle coscienze) e dai condizionamenti etico-culturali precedenti, i quali erano presenti negli individui della massa. Le sovrastrutture mentali rappresentano appunto l'insieme dei disvalori accumulati dalla società civile nei millenni, reiteratamente imposti agli individui con l'educazione di parte, con le norme familiari e socio-culturali, con le tradizioni che legano.

Gli stereotipi culturali vengono di norma assorbiti dalla persona durante la sua crescita ed assimilati, resi un apprendimento stabile che omologa il pensiero alla cultura bloccata di riferimento. Quando però giunge l'epoca adatta (ricordare T.Kuhn), si apre davanti ai popoli una biforcazione, la possibilità di cambiare strada, un modo nuovo e diverso di considerare le cose, un altro indirizzo come una direzione da percorrere necessariamente per agire meglio. Allora le resistenze cedono progressivamente oppure di schianto, secondo la situazione. Il processo di liberazione diviene dunque possibile quando la coscienza dell'Essere relativo, attivandosi, opera una dettatura all'OntoSè e poi alla mente, circa la necessità di compiere il cambiamento. La libertà non è un prodotto del cervello, poiché la materia non può generare i valori, un principio o una legge. Pertanto tutta la vita dell'uomo consiste in un perenne processo di liberazione dalle sovrastrutture mentali condizionanti, per le quali, ad esempio, i bisogni della corporeità vengono ancora collegati all'idea tribale del "male", del peccato che genera la colpa.

Ma nel momento in cui la persona opera dentro di sé una centralizzazione, con la quale sposta l'attenzione dalle sovrastrutture al suo Sé-ontologico fondamentale e quindi inconsapevolmente verso l'OmnEssente, l'influenza negativa di quelle diminuisce proprio per il confronto operato automaticamente e per via del loro stesso riconoscimento. A quel punto la persona comincia a vedere sé medesima e le cose sotto un'altra luce, in quanto l'atto di riconoscere destruttura la precedente tendenza acritica e convenzionale dei suoi comportamenti. Cadendo in tal modo la fondamentale omologazione, la persona inizia a pensare e decidere in modalità radicalmente nuove e sembra rifiorire perché mentalmente mutata; così scema anche l'utilizzo della menzogna, che prima era stato il tentativo di restituire alla società soltanto ciò che essa avrebbe accettato come ammissibile, la solita falsa verità che la persona era costretta invece a digerire.

2.5 – Autoriconoscimento e ritorno: senso e funzione della Terra nell'economia cosmica.

Abbiamo sostenuto in precedenza che l'atto dell'apprendimento ed i meccanismi della conoscenza generale intesa ontologicamente, a prescindere dal livello mentale con il quale si attuano le regole di assimilazione ben spiegate originariamente da J.Piaget e poi da K.Pribram, consistono nel disvelamento interiore di una conoscenza *potenziale* che appunto perché già posseduta allo stato latente, si rivela gradatamente secondo il livello maturativo-evolutivo raggiunto dall'Essere relativo durante l'esistenza.

In altri termini la scoperta del sapere è già in noi come meccanismo, ma tale sapere si disvela nelle forme dei suoi contenuti soltanto progressivamente, quando li si cerca e si è pronti a comprenderli per avanzare qualitativamente grazie ad essi. Le scoperte scientifiche attuate da menti geniali, l'intuizione artistica e filosofica, rappresentano il prodotto di una informazione depositata nel Campo ψ da sempre, la quale viene assunta dall'OntoSè mediante l'intuizione che travalica lo spazio-tempo, per poi presentarla alle strutture logiche del piano mentale. Così, mentre si compie la crescita maturativa della personalità del soggetto, si realizza pure un progressivo e nuovo riconoscimento di sé che la persona attua al suo interno. Questo graduale autoriconoscimento consiste nel comprendere un poco meglio qual'è la probabile nostra vera personalità, che sta oltre le maschere delle convenzioni e delle sovrastrutture. Si tratta di percepire seppur flebilmente quale obiettivo stiamo realmente perseguendo, qual'è la nostra verità senza infingimenti, cosa ci interessa veramente fare della nostra vita e chi noi siamo nel profondo. L'OntoSè che innesca questa non facile operazione, è anche il centro che produce come detto le funzioni superiori coscienziali soggettive qualitativamente irriducibili della persona, i *Qualia*.

Oltre all'intuizione, all'OntoSè si debbono ascrivere (come tracce del suo operare), anche la creatività generale, l'astrazione complessa filosofica, l'inventiva e quelle capacità/qualità date dalle esperienze irriducibili della coscienza, oltre alle proprietà ancor oggi definite "paranormali", che non possono essere ascritte al piano mentale. Più l'OntoSè consente e raffina tali proprietà/percezioni qualitative soggettive dell'esperienza vissuta, più viene favorito l'autoriconoscimento dell'essenza interiore della persona, anche perché l'OntoSè in quanto struttura ontologico-subquantistica, collega l'OmnEssente al piano mentale del soggetto fisico tramite l'inconscio. Pertanto l'autoriconoscimento consiste essenzialmente nella percezione di un insieme interiore composto da contenuti prodotti dalla sequenza OmnEssente-OntoSè-mente-corporeità biologica (cioè l'insieme dell'Essere relativo), che lavorano insieme generando segnali di equilibrio e maggiore consapevolezza. I Qualia non potrebbero infatti venire spiegati con i processi interni alla sola materia.

L'intera dinamica dovrebbe poter tendere ad una continua evoluzione durante tutta l'esistenza dell'individuo e produrre autocoscienza, coesività mentale, stabilità emozionale e del funzionamento psicofisico; in pratica la personalità e l'individualità dovrebbero cambiare in direzione di una migliore *individualizzazione* junghiana soggettiva, anche se più spesso non è così. L'uso del condizionale qui è d'obbligo, perché non tutte le persone innescano tale processo di autoriconoscimento che non è scontato, ma è appannaggio solo di coloro che non si adagiano passivamente nella routine quotidiana che fa vivere senza trasformazioni.

Dunque occorre un esistere non meccanico e non sempre uguale, ma finalizzato, il quale sarà proporzionalmente più qualitativo quanto maggiore è il grado di autoriconoscimento dell'unitarietà interiore conseguita e dei suoi effetti percepiti. Questo *in-Sé* consiste appunto nell'esistere come Essere cosciente che è la nostra vera sostanza; è quello che si domanda perché esso esiste e vive. Appunto grazie all'azione sinergica fra questo nostro Essere e l'OntoSè, si produce questo effetto: l'autoriconoscimento come un sentire peculiare di essere autenticamente in un dato modo.

Ne deriva che se l'OntoSè in quanto energia particolare, non è come detto un prodotto del cervello o della mente, non essendo di natura biologica non può nemmeno essere soggetto a trasformazioni di stato della materia ed a consunzione, come accade invece alle cellule. Pertanto questa sua indistruttibilità già colta da G.Leibniz in riferimento ad una parte da lui definita "animica" in noi, rende ragione di processi di alta coscienza come indipendenti dal piano fisico e della relativa autonomia cogitante di tale struttura.

L'aver coscienza di sé stessi è essere individuati in quanto autopercepiti (K.Jaspers). Se dunque l'uomo risulta legato all'ordine implicato essendo energia prima ancora che materia, e risultando tale ordine essere precedente al piano materiale perché lo genera, allora occorre vi sia una ragione dell'esistenza corporea nella quale l'OmnEssente si trasferisce. Il trasferimento in Terra dell'individualità coscienziale, deve avere un senso ed una funzione che giustifichino la necessità di compiere certi apprendimenti, attraversando vissuti diretti esperienziali. La vita umana deve pertanto rappresentare nel suo complesso un fuori-da-sé rispetto all'OmnEssente, che è invece nobilitato dall'essere costituito da coscienza-intelligenza submateriale.

Così, essendo la vita fisica *l'altro stato* da conoscere, tale conoscenza non può ottenersi che mediante un vissuto diretto d'attraversamento. Dunque l'esser-ci è sperimentare ciò che ancora non si conosce, in quanto ontologicamente opposto alla nostra originaria sostanza puramente coscienziale. La necessità di conoscere a fondo la dimensione materiale si giustifica anche per quanto detto in precedenza (vedi cap. 2.1). Se la Coscienza originaria, il principio primo, ha emanato unità distinte ma della sua stessa sostanza, queste allora posseggono logicamente le medesime essenziali sue proprietà: l'eternità e la possibilità di percorrimiento dell'infinito.²³

Ora, in un percorso eterno ed infinito con il quale si opera un attraversamento del piano materiale, probabilmente a vari livelli di complessità, una vita sola non basterebbe per poter esaurire una conoscenza analogamente appunto infinita, poiché senza limiti spazio-temporali. Quindi è più logico e probabile che il senso e la funzione della Terra, così come di altri eventuali mondi abitati nel cosmo da altre individualità coscienziali altamente sviluppate, consista nell'offrire il teatro operativo nel quale svolgere le esperienze per quel tale apprendimento necessario e progressivo da raggiungere, attraverso molteplici ritorni. Se ciò che è stato da sempre pensato come "sacro", viene ora riletto mediante un nuovo paradigma scientifico, quel sacro può consistere più correttamente di un particolare ambito/dimensione di energia autopoietica, generante la realtà come suo prodotto e così anche la logica che la governa. Un fine ed un programma diventano allora irrinunciabili per dare senso logico e compiuto a tale realtà.

Ricapitolando, l'OmnEssente è energia cosciente individualizzata e principio unitario nella persona; esso incontra il piano di materialità mediante l'OntoSè come struttura-ponte e suo strumento, il quale operando come tale diventa una sua funzione. Entrambi rappresentano così due parti di un'unità funzionale che opera nel contesto fisico secondo uno scopo, mentre la funzione del mondo terrestre (in questo caso) è quella di consentire ad essi le esperienze pratiche in un ambiente opposto a quello nel quale si sono originati.

In nessun altro modo l'OmnEssente potrebbe compiere esperienze nell'ordine fisico-biologico dell'universo e se non avesse tale scopo e possibilità, la sua stessa esistenza sarebbe ingiustificata, resterebbe senza meta alcuna, ridotta ad un immobilismo eterno, confinata nel piano immateriale d'origine.

L'umana esistenza (ex-sistentia = venire fuori da, uscire da ciò che precede) risponde ad un programma a monte chiamato da noi *destino* e tutta la vita viene vissuta per risolvere problemi (K.Popper). Essa è una lenta salita volta al miglioramento qualitativo di sé, pur contrastato dagli ostacoli e dal dolore che hanno funzione di stimolo, per dare spinta al loro stesso superamento; nessuna qualità viene sviluppata senza prima un apprendimento e la conoscenza non è un pasto gratis.

In tutto questo meccanismo quel Dio spesso invocato nelle difficoltà non entra direttamente, ma vigono le sue leggi in automatico; si spiega un po' così l'opprimente suo eterno silenzio.

²³ E' conseguenziale che ciò che deriva da un ente, ne possieda le caratteristiche necessarie, per loro trasferimento.

La giustificazione dei ritorni successivi in Terra, risiede dunque nella necessità che l'Essere ha di conoscere il piano di materialità. Per questo ogni vita è quella che ogni volta si presenta in un dato modo, in funzione di una sua verità-necessità, ogni volta da conquistare: la necessità secondo verità procura in definitiva il destino dell'Essere.²⁴

Cap. 3 – Dal concetto di nazione al processo federativo di integrazione-unificazione internazionale.

Lo spostamento di grandi masse dai Paesi più poveri del mondo verso quelli più avanzati, iniziato ormai da tempo, costituisce un fenomeno storico irreversibile che non si arresterà, continuando anche in futuro.

A parte i problemi di integrazione che sono causa di frizioni, resistenze e scontri fra popolazioni tra loro differenti per cultura e tradizioni, le quali ora si trovano a vivere insieme, ciò che verrà sempre più posto in discussione sarà il sempiterno concetto di *identità nazionale separata*, quello che ogni etnia ha gelosamente cullato storicamente. L'avvicinamento propriamente fisico di popoli con proprie peculiarità spesso agli antipodi, richiederà seppur con lentezza e grandi tensioni che ciascun agglomerato etnico debba, nello spazio di alcune generazioni, superare l'attaccamento morboso alle proprie credenze, abitudini, tradizioni, che da sempre sono state quasi inamovibili. Esse dovranno però segnatamente e progressivamente allentarsi perché il tempo storico futuro, il nuovo evo, reclamerà come condizione necessaria ed imprescindibile che le popolazioni a contatto si debbano meglio omogeneizzare, incontrandosi a metà strada per così dire, su tutto; ne saranno costrette onde non combattersi perennemente. Chi si opporrà a questo destino evolutivo ritarderà dolorosamente il fenomeno integrativo multirazziale planetario, il quale risulta già ora ineluttabile ed evidente.

A renderlo tale è la storia stessa della Terra; infatti l'umanità viene in un certo senso "obbligata" alla fusione interrazziale, dalle condizioni di vita presenti oggi sul pianeta. In una fase in cui le risorse globali fondamentali diminuiscono, mentre la popolazione mondiale cresce esponenzialmente, diviene impossibile pensare ancora a civiltà divise fra loro in blocchi geodemografico-politici distinti rigidamente, ormai tipici dell'era post-bellica del XX° secolo.

Già il concetto di *nazione* inteso abitualmente come identità forte chiusa in sé, è stato da tempo messo in crisi da processi di unificazione continentali, nei quali come in Europa, i Paesi un tempo chiaramente circoscritti ed autoreferenziali, hanno teso ad unirsi in una Comunità più vasta che li comprenda. Questi stessi Paesi sono stati intanto interessati da molto consistenti immigrazioni, per lo più clandestine e disordinate, che portando in essi popolazioni provenienti da ogni angolo del mondo, hanno prodotto cambiamenti nella caratterizzazione della popolazione autoctona originaria di ciascuno di quei Paesi.

Pertanto nell'area europea, l'avvenuta dissoluzione di regimi oligarchici e dittatoriali, ha dapprima determinato divisioni e frammentazioni dei territori e delle genti prima unite a forza, determinando una proliferazione di staterelli in cerca di autonomia e libertà. In prospettiva, molti di essi vengono ora segnalati come nuovi aspiranti all'Unione Europea, mentre altri sono già da poco entrati a farne parte. In un'ottica temporale, più si affermerà la fusione tra genti e Paesi pur con ostacoli, in quanto il fenomeno sociale-culturale-politico è molto vasto, più dovrà lentamente regredire nelle coscienze il concetto originario di nazione (dal lat. = natus, nasci, nascere), il quale appunto viene messo in discussione dalle dinamiche federative fra Stati in Comunità e che verrà progressivamente sostituito dal concetto più appropriato di Comunità unitaria allargata.

²⁴ Si consiglia l'approfondimento sul tema con la lettura del paragrafo 3.4: L'Essere nell'infinito e nell'eternità, in F.Facchini: Psicologia Quantica. – Armando, Roma 2005.

Se la nazione era la patria di tutti coloro che nascevano in essa, con somiglianze precipue caratterizzanti quell'area e quella cultura, le differenze fra le genti non potevano che restare macroscopiche rispetto alle persone nate in altre nazioni, proprio per l'esclusività distintiva dei tratti specifici. Ma se oggi a nascere in un Paese ospitante, sono invece individui generati da genitori provenienti da altre spesso lontane zone del pianeta, quei nuovi nati porteranno in loro i caratteri delle regioni di provenienza dei loro stessi genitori e le relative prescrizioni culturali. Così ogni generazione di nuovi nati in quel Paese presenterà sempre più in futuro i tratti originari di varie popolazioni diverse per razza, che si mescoleranno ai nati del posto. Questo determina già ora che, in ogni vecchia nazione ospitante una larga immigrazione, i tratti della popolazione residente sono sempre più variegati, mescolati, interrazziali, interetnici e per logica anche transculturali ed interreligiosi.

Parlare allora della nazione come essa era specificata un tempo non ha più senso, perché quelli che erano *gli* italiani, *i* tedeschi, *gli* inglesi puri fino a cinquant'anni fa, oggi sono italiani, tedeschi e inglesi spesso con occhi a mandorla, la pelle scura in diverse tonalità (Asia-Africa), il naso largo, che parlano diverse lingue ed una in particolare la usano per potersi capire tra loro. Se quindi avverrà continuamente come già ora, che in ogni vecchia nazione però federata in una Comunità allargata, il mescolamento condurrà a non più poter riconoscere caratteristiche uniche nella popolazione ma appunto di caratteristiche nuove e diverse, la conseguenza sarà che il termine nazione non avrà più il suo significato etimologico originario di "separazione-distinzione" e dovrà venire abbandonato. E' stato da sempre questo elemento distintivo del termine a sostenere tra l'altro il *razzismo* nel mondo.

In conseguenza al mescolamento, andrà estinguendosi anche il concetto di *Patria* (= terra dei padri), intesa come ambito territoriale appartenente ad un unico popolo distinto dagli altri: il "Paese d'origine" di un tempo, diventa oggi il mondo.

Questo fenomeno di unificazione internazionale delle genti non è soltanto un'attualità europea, poiché interessa sia l'America del nord che del sud, l'Australia e lo stesso Oriente. Migrazioni interne a ciascun continente ed intercontinentali, sono un evento che caratterizza la nostra epoca e che indica altresì la nascita di un'Era nuova.

Non può essere e non sarà un processo indolore, quello della fusione dei popoli, ma indietro non si può tornare. Vi saranno ancora e purtroppo guerre per l'affermazione di valori e tradizioni tanto differenti e proprio questa evenienza suggerisce come già ora sia importante educare le popolazioni così riunite ad accettare l'incontro reciproco, con la condizione che coloro i quali chiedono di integrarsi, dimostrino nei fatti ciò che talvolta dichiarano soltanto a parole (ciò vale analogamente per chi ospita).

Frattanto uno dei più grandi ostacoli all'integrazione è oggi rappresentato dal più bieco e pervicace integralismo-fondamentalismo, diffuso in molte delle culture più sottosviluppate del globo, che si ritrova poi in altra veste nelle ideologie occidentali estremiste e xenofobe.

La dimostrazione di una volontà sincera verso la fusione, consisterà nella rinuncia alle convinzioni *di parte* che ogni popolo porta con sé ed alle quali più spesso si aggrappa nelle difficoltà. La grande differenza fra queste convinzioni è la causa fondamentale di ogni tragico conflitto interetnico.

Più è potente l'attaccamento alle proprie vetuste tradizioni, più viene ritardato ed ostacolato il processo di avvicinamento ed integrazione fra genti diverse, così che non può essere appresa la tolleranza, che invece è frutto proprio dell'intelligenza e dell'incontro.

Basterebbe un'analisi critica seria di certi fanatici ed atavici convincimenti, per farli crollare al confronto con la logica ed il buon senso. La civiltà del nuovo millennio deve creare l'unità degli esseri umani sulla Terra, ma questo non sarà possibile sino a quando si resterà morbosamente attaccati ad una ideologia di parte, alle fedi, al concetto di nazione, al clan d'appartenenza, alla famiglia, al parentado, poiché questi sono tutti credo di parte che vogliono surrogare la verità del tutto, purtroppo incomprensibile dall'umano. Pretendere di avere la verità è cosa impossibile e contraddittoria, visto che i vari credo possono rappresentare soltanto un'ipotesi ed una possibilità parziali, rappresentando più spesso la capacità di errare.

Allora quando oggi si sente parlare di una *nazione islamica* che vuole governare il mondo, si capisce come il credere di possedere la verità, abbia potuto generare una tale volontà di potenza. Da questo equivoco che è ignoranza ed affronto all'intelligenza, nasce la supremazia egemonica dell'Islam integralista e violento, quello che vuole convertire il mondo con la forza, le stragi d'innocenti, con l'orrore delle torture e delle crocifissioni, per conquistarlo con l'annessione, cominciando dalla fragile Europa, per giungere ad un unico Stato teocratico mondiale.

Il manifesto identitario-culturale del nuovo umanesimo.

Ora vengono riportati i nostri commenti e la posizione di Universo Umanista, seguendo, ma a volte rinnovando, alcuni punti dei più importanti documenti che guidano la società civile mondiale, rappresentata ufficialmente dalle Nazioni Unite (O.N.U.) ed in riferimento a quelli che regolamentano con determinati provvedimenti l'area geografica in cui abbiamo sede ed operiamo: l'Unione Europea e la Repubblica Italiana. Sulla Costituzione Italiana è necessario compiere un processo generale di *riforma*.

- Sulla dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Perché vi sia la possibilità del perdurare di pace, libertà e giustizia, le più alte e giuste aspirazioni umane, occorre che nel mondo siano garantiti e difesi uguali inalienabili diritti, fra tutti gli esseri umani del pianeta. E' sempre stato il disconoscimento di tali diritti, a determinare i più esecrabili atti di ribellione e vendetta. Dunque diviene indispensabile che i diritti-doveri dell'uomo nella società contemporanea, vengano garantiti da norme giuridiche riconosciute ovunque a livello internazionale. Per questo occorre adoperarsi affinché fra le nazioni si instaurino rapporti di collaborazione ed aiuto reciproco, non conflittuale, per affrontare problemi comuni che la storia pone costantemente, cercando di migliorare il tenore di vita delle popolazioni ed il progresso sociale. Per realizzare questi obiettivi ed impegni morali, è vitale la creazione fra tutti di una concordanza di principio su cosa si intenda per "diritto", come valore ideale comune.

- L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha dunque deliberato che ogni persona, ogni Stato ed organizzazione civile, si adoperi per promuovere "*con l'insegnamento e l'educazione*" il rispetto dei diritti e delle libertà, garantendo il loro riconoscimento e la loro osservanza, mediante specifiche misure.

* Gli esseri umani nascono *liberi ed uguali* in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza, per cui possono e devono agire reciprocamente in spirito di fratellanza (art.1), per aiutarsi vicendevolmente. Il fatto che nascano liberi dovrebbe determinare conseguentemente il divieto per altri di cooptarli sin dalla nascita, vincolandoli forzatamente ad assumere le stesse regole dei padri. Essendo cioè per nascita liberi, dovrebbero poter scegliere in seguito nell'età della ragione, le norme, le tradizioni ed il proprio credo di riferimento.

* I diritti e le libertà enunciate nella Dichiarazione (art.2) spettano ad ognuno senza distinzione di razza, sesso, religione, ideologia, etnia o nazione, rango sociale o condizione economica. Qualunque divisione esistente operata violando tale enunciato è sbagliata e va contrastata.

* Ogni persona ha diritto ad esistere (art.3) vivendo in libertà, sicurezza ed osservanza dei doveri verso la comunità civile. Pertanto non sono ammesse e quindi vanno proibite, le condizioni di servitù coatta e schiavitù (art.4), la tratta degli umani ed il commercio dei loro organi che sono un crimine.

* Ogni persona rappresenta una *personalità giuridica* (art.6) che va riconosciuta, per cui nessuno e per alcun motivo deve essere sottoposto a tortura, a maltrattamenti, a punizioni degradanti la dignità umana (art.5).

* Tutti sono uguali di fronte alle leggi delle Comunità internazionali e degli Stati sovrani, senza discriminazioni (art.7). I cittadini hanno diritto di ricorrere a tribunali nazionali ed internazionali imparziali e indipendenti, qualora i diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione, dalla legge e dalla Dichiarazione Universale predetta siano stati violati (art.8-10). L'arresto, la detenzione e l'esilio non possono essere atti arbitrari, ma provati e documentati (art.9-11).

* Ogni persona ha diritto di spostamento e residenza entro i confini di ogni Stato e Comunità internazionale; così pure di uscirne e ritornarvi (art.13). La vita privata di ognuno non deve subire interferenze che ledano i suoi diritti-doveri (art.12). Va riconosciuto il "diritto d'asilo" quando una persona è sottoposta suo malgrado a persecuzione nel proprio Paese senza aver commesso reato (art.14). Non è reato dissentire sul credo religioso o sull'ideologia politica che uno Stato impone a forza ai suoi cittadini, senza concedere in merito la libera scelta.

Non si può privare una persona della sua cittadinanza per i suddetti motivi e tutte le persone hanno diritto ad averla. Mutare la cittadinanza dev'essere riconosciuto come una libertà ed un diritto personale (art.15).

* Gli uomini e le donne in età da matrimonio (al compimento della maggiore età) hanno libertà di contrarre matrimonio (art.16) e fondare una famiglia, senza distinzione fra razza, cittadinanza, religione, etnia, ceto sociale, credenze di parte e sesso d'appartenenza. Nel matrimonio i coniugi hanno pari diritti-doveri. Il matrimonio non può essere imposto né vietato da altri, ma concordato solo con il pieno consenso dei soggetti. Le Comunità di Stati aiutano e proteggono i nuclei familiari.

* Ogni persona ha diritto ad avere proprietà sue o in comune con altri, le quali non possono venirle arbitrariamente sottratte senza motivo di reato alle leggi (art.17).

* Ogni persona, avendo libertà di pensiero (art.18), ha conseguentemente piena libertà di cambiare il suo credo, nell'osservanza dei diritti altrui senza conculcare le proprie credenze in alcuno. Viene garantita così la libertà di opinione ed espressione per le quali si ha diritto a non essere molestati (art.19), ma anche l'obbligo a non molestare altri che hanno diversa opinione o fede.

* Nessuno può venire costretto a far parte di una qualsiasi associazione (art.20) per qualsiasi finalità ed a nessun titolo. Viene garantita la libertà di riunione ed associazione pacifiche.

* Ogni persona ha il diritto democratico inviolabile di concorrere per il governo del proprio paese (art.21), sia direttamente che indirettamente a mezzo rappresentanti del popolo con libere elezioni. Ognuno ha diritto di accedere ai pubblici impieghi ed alle cariche politico-amministrative del proprio Paese, a parità di condizioni mentre la volontà popolare costituisce il fondamento delle libertà democratiche, espresse mediante elezioni a voto segreto.

* Ogni persona ha il diritto-dovere di lavorare per vivere (art.23); il lavoro deve poter essere liberamente scelto e giuste ed umane le condizioni in cui esso si esercita. la retribuzione non deve essere discriminante ma equa, per assicurare il sostentamento adeguato e dignitoso del singolo e della sua famiglia. I lavoratori hanno diritto alla difesa dei propri interessi fondando le loro organizzazioni rappresentative. Il lavoratore ha diritto al giusto tempo di riposo e di svago nella giornata, con una ragionevole limitazione delle ore di lavoro (art.24) e possibilità di ferie periodiche retribuite.

* La cura della salute deve venire dagli Stati garantita a tutte le persone senza distinzioni, attraverso cure mediche e servizi sociali, in caso di malattia o disoccupazione, invalidità, vedovanza, vecchiaia

e nei casi di perdita involontaria dei mezzi di sussistenza (art.25). maternità ed infanzia hanno diritto ad assistenza, cura e protezione sociale. I bambini nati da matrimoni o da unioni diverse dal matrimonio, godono della stessa protezione e degli stessi diritti dello Stato o della Comunità di Stati.

* Ogni persona senza distinzione di sesso, razza e condizione sociale, ha diritto all'istruzione gratuita (art.26), per i livelli primari che sono obbligatori. L'accesso ai successivi gradi superiori ed accademici, deve essere consentito a tutti sulla base del merito. L'istruzione deve promuovere nei soggetti i valori della tolleranza, della ragione fra ogni gruppo sociale, religioso e statale. L'indirizzo dell'istruzione superiore non può venire imposto dai genitori, ma spetta alla scelta dei figli.

* Ogni cittadino del mondo ha diritto di godere del progresso scientifico e culturale-artistico della Comunità della quale fa parte. Le limitazioni dei diritti di ciascuno possono essere stabilite dalla legge per assicurare che non vengano lesi i diritti e le libertà degli altri, per l'ordine pubblico ed il benessere della società democratica (art.29).

- Sulla Costituzione della Repubblica Italiana.

I principi fondamentali, diritti e doveri.

L'Italia è una Repubblica democratica la cui sovranità viene esercitata dai suoi cittadini, nelle modalità indicate dalla sua Costituzione. La Repubblica deve riconoscere e tutelare i diritti inviolabili degli esseri umani citati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ma anche richiedere ai suoi cittadini l'adempimento dei conseguenti doveri.

* Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale anche di fronte alla legge, senza distinzioni di sesso, razza, lingua, idee politiche e religione (art.3). La democrazia si sostanzia quando la Repubblica rimuove quegli impedimenti che ostacolano eventualmente la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

* Ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività che concorra al bene della società civile ed ha diritto ad un lavoro per vivere (art.4).

* Le autonomie locali sono riconosciute per garantire funzionalità amministrativa attraverso il decentramento, ma la Repubblica è una e indivisibile (art.5), oggi legata all'Unione Europea.

* Le Chiese sono organismi separati e lo Stato Italiano è da esse indipendente e sovrano (art.7). I rapporti fra Stato e Confessioni religiose vengono regolati dalle leggi della Repubblica, che dettano possibili accordi ed intese. Le diverse religioni rispondono delle eventuali loro violazioni alle leggi italiane ed i loro statuti non debbono essere in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano (art.8).

* L'Italia con le proprie Forze Armate, si presta alla risoluzione delle controversie internazionali per assicurare la sovranità, la libertà, la democrazia e la giustizia nei Paesi del mondo e per l'autodifesa (art.11).

* La libertà personale è inviolabile ed è punita ogni violenza fisica e psicologica sulle persone, arbitrariamente sottoposte a restrizione della loro libertà (art.13). Il domicilio privato è inviolabile (art.14), così pure la segretezza della corrispondenza; vi è libertà per ogni altra forma di comunicazione e le limitazioni possono essere poste dall'autorità giudiziaria, allo scopo di garantire lo Stato, i cittadini, nell'osservanza delle leggi (art.15).

* La circolazione, il soggiorno, l'uscita ed il rientro nel territorio nazionale sono garantiti, salvo gli obblighi e le restrizioni di legge. I cittadini hanno diritto a riunirsi pacificamente in luogo pubblico, salvo divieto delle autorità per motivi di sicurezza ed incolumità pubblica (art.17). Sono proibite le associazioni segrete e quelle organizzazioni a carattere paramilitare, che perseguono scopi politici (art.18).

* I cittadini sono liberi di professare la loro fede religiosa, purchè ciò non contrasti con le leggi e gli ordinamenti della Repubblica. I fini religiosi e di culto di una istituzione o associazione a carattere ecclesiastico, non giustificano attività lesive della libertà dei singoli e lo Stato può in questo caso intervenire per limitare-regolare tali attività (art.20).

è Il pensiero, la comunicazione verbale e scritta (libertà di stampa), possono venire manifestati liberamente con ogni mezzo di diffusione (art.21), secondo le regole poste dalle leggi vigenti. La difesa in giudizio è inviolabile e l'estradizione è consentita secondo le convenzioni internazionali (26).

Rapporti etico-sociali.

* La famiglia è la base della società naturale ed il matrimonio o l'unione consensuale prevede l'uguaglianza giuridica dei coniugi (art.29). I genitori hanno il dovere di mantenere, istruire ed educare i figli anche adottivi ed anche quelli nati fuori dal matrimonio; questi hanno i medesimi diritti-doveri e la tutela giuridica, secondo le leggi (art.30).

* La Repubblica tutela la salute dei cittadini e garantisce le cure gratuite agli indigenti. Nessuno può venire obbligato ad un trattamento sanitario coatto senza la sua volontà (purchè sia sano di mente) e la legge non può, regolando in merito, violare i limiti dati dal rispetto della persona (art.32).

* L'arte, la scienza ed il loro insegnamento sono libere. La Repubblica detta le norme generali per l'istruzione nelle scuole statali (art.33). La scuola è aperta a tutti e l'istruzione obbligatoria è gratuita. I capaci e meritevoli vanno aiutati a raggiungere i più alti livelli di studio.

- In merito agli altri titoli più specifici della Costituzione Italiana (rapporti economici, politici, l'ordinamento della Repubblica, garanzie costituzionali), l'Associazione Universo Umanista regola la propria posizione in base all'evoluzione delle regolamentazioni di legge, operate nelle specifiche sedi parlamentari. Infatti su questa materia sono in corso importanti cambiamenti giuridico-istituzionali-legislativi, che vanno esaminati volta per volta con grande attenzione ed approfondimento, anche alla luce delle riforme istituzionali annunciate proprio sulla Costituzione medesima e l'intero impianto statale.

Infatti appare ormai improcrastinabile avviare *un processo di ringiovanimento* di alcune parti di essa, *per migliorarla e renderla più adeguata al nostro tempo storico*, preservando comunque ogni garanzia democratica. A causa delle grandi crisi economiche mondiali degli ultimi anni, è importante inserire una norma che esiga l'obbligo del *pareggio di bilancio*. Anche le Regioni a Statuto speciale (art.116), vanno ricondotte ad una autonomia ordinaria come le altre, per cui gli *Statuti speciali vanno aboliti*.

- Sulla Costituzione Europea, sull'O.N.U.; dal G8 ai nuovi format allargati.

Il Trattato di Lisbona con il quale l'Unione Europea ha adottato adottare la propria Carta Costituzionale (tentativo fallito nel 2005 per il voto contrario di alcuni Paesi proprio per la difficoltà nel trovare criteri e ideali comuni fra i Paesi partecipanti), va sostenuto ed eventualmente migliorato, per giungere alla sua piena operatività. Infatti le innovazioni introdotte rispetto ai precedenti tentativi, erano difficili da proporre con un consenso unanime, poiché molti Stati avevano visioni anche molto differenti sulla natura e l'assetto che l'Unione Europea (peraltro in continua espansione numerica) dovrebbe avere per il futuro.

Intanto con il Trattato di Lisbona, si è istituito un Ministero per gli Affari Esteri, quello più importante per guidare coerentemente la politica dell'Unione, su mandato del Consiglio che elegge il presidente per la politica estera e la sicurezza comune, il quale ha al suo fianco il vicepresidente della Commissione (e servizi diplomatici) U.E. Finisce la possibilità che un Paese membro possa bloccare ogni decisione con il diritto di veto; la Banca centrale europea diventa istituzione ufficiale, così come per la difesa viene istituita una forza di cooperazione difensiva.

E' vivo il dibattito sul problema dell'inserimento o meno nella Carta Costituzionale, dei riferimenti alle radici giudaico-cristiane della storia europea, in quello che però dovrebbe restare un documento laico.

Universo Umanista ritiene che sia necessario giungere sempre ad una visione convergente, al fine di trovare equilibri che non siano però di sola apparenza, ma anche di sostanza. Il processo di unificazione sarà per forza di cose piuttosto lento ed irto di difficoltà, ma questo è un aspetto normale in una vicenda storica che coinvolge un intero continente.

Di pari passo dovranno cambiare mentalità, tradizioni, costumi inveterati da secoli, affinché numeri così alti di cittadini giungano ad un sentire comune ed una prospettiva condivisa. Il Trattato rende obbligatoria la Carta dei Diritti fondamentali dei cittadini europei e l'Europarlamento ha oggi più poteri codecisionali con gli Stati membri, soprattutto su questioni centrali come giustizia, sicurezza, immigrazione e su una comune politica per il problema dell'energia.

- *L'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.)* è un'istituzione vecchia e va resa più adeguata al nostro tempo. Infatti anche questa organizzazione, come altre ormai concettualmente obsolete, rappresenta un sistema di istituzioni internazionali (vedi la F.A.O.) non più all'altezza delle crisi mondiali e quindi lente ed impotenti. Dai conflitti alla penuria alimentare, dalle catastrofi naturali alle crisi economico-energetiche, l'O.N.U. ha mostrato di non saper risolvere le problematiche contemporanee poiché la sua stessa architettura è frutto di un mondo che non c'è più, è superata. Il cambiamento si può attuare cominciando con una serie di norme che rendano gli attuali seggi permanenti non più solo appannaggio dei Paesi membri della fase fondativa. Oggi occorre estendere a rotazione questa possibilità anche ad altri Paesi emergenti di grande peso demografico ed a quelli che contribuiscono alla stabilità dell'economia mondiale.

Il diritto di veto dovrebbe essere superato, poiché di fatto esso concede ad un singolo membro storico permanente, la possibilità di paralizzare arbitrariamente e spesso per ragioni ideologiche le decisioni del Consiglio, impedendo così la risoluzione di questioni urgenti e gravi.

- Dall'organizzazione dei G8, si è passati ad un necessario progressivo allargamento della partecipazione con i Paesi dalle economie emergenti, quelli che stanno obbiettivamente influenzando l'economia mondiale. L'aumentato costo delle materie prime si deve alla richiesta di questi Paesi ed essa non cesserà di crescere, pertanto occorrono accordi internazionali in grado di ridisegnare la politica energetica mondiale e calmierare i costi economici, oggi senza freni. Per questo Un.Un. ritiene si debbano coinvolgere anche altri Paesi oltre alla Cina, l'India, il Brasile, il

Messico ed i principali Paesi africani, dando loro spazi d'intesa nei negoziati che non siano gestiti dell'O.N.U.

Orientamenti d'indirizzo nei rapporti umani e per la società

Cap. 4 – Le libertà democratiche e i diritti-doveri del cittadino.

Dopo aver richiamato l'importanza dei valori ideali contenuti nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e di quelli delle Costituzioni nazionali e comunitaria, occorre delineare come nella nostra visione si possano meglio impostare i rapporti umani nella sempre più complessa società contemporanea.

Se si desidera che un nuovo umanesimo ispiri i criteri sui quali la società civile mondiale può venire edificata, diviene centrale in essa il peso della questione morale. Ma come può agire "normalmente" una persona che non si sta realizzando, che non è soddisfatta di sé, della propria vita e non sta svolgendo un'attività che la possa collocare nel ruolo più adatto a lei ed utile alla comunità? Le persone non nascono uguali se non nei diritti umani e possono avere in loro stesse una vocazione che viene poi disattesa dopo la crescita, poiché allorquando esse giungono a connotarsi più chiaramente, possono ormai aver raggiunto un'età nella quale non si può più modificare ciò che si è scelto prima e modificando tutto daccapo. Perché più spesso si giunga a questa situazione, è intuitivo. Infatti già dai primi anni di vita, secondo la razza e la mentalità, secondo le tradizioni, l'educazione familiare, istituzionale, sociale, culturale, religiosa, ideologica, si plasma l'individuo in crescita dando ad esso in eredità compiti e prescrizioni in linea con tali condizionamenti di parte. Le sovrastrutture psichiche, le incrostazioni che vengono a determinarsi con il complesso delle prescrizioni normative ricevute, possono snaturare l'orientamento che il soggetto avrebbe preso spontaneamente, se fosse stato libero di seguire la propria vocazione. Così generalmente la personalità subisce un livellamento in basso, rimanendo coartata, cosicché le aspirazioni più autentiche e profonde non trovano espressione.

Nella maggioranza dei casi le persone non trovano quindi la forza interiore per limitare i condizionamenti ed i tabù ambientali cui sono stati sottoposti, pertanto le vocazioni individuali non trovano aiuto ed espressione per rivelarsi. Allora nel vivere la propria vita quotidiana, lo psichismo dell'uomo che è chiamato al lavoro per decidere le scelte più importanti, si manifesta già imbevuto dai contenuti trasmessi automaticamente dalla società in cui si è nati, ragion per cui la personalità che si mostra agli altri non è quella che dovrebbe essere: le persone non sono interiormente veramente loro stesse, ma in pratica son diventate la loro medesima sovrastruttura, un qualcosa d'altro che non ha niente a che spartire con la loro profonda natura, così coartata.

Il segnale di questa condizione è dato quando si comunica qualcosa agli altri che si vorrebbe comunicare in tutt'altro modo; questa inibizione trasformatrice nasce appunto dal contrasto interno fra un'autenticità bloccata ed i condizionamenti che la ricoprono formando la succitata sovrastruttura. Quindi quell'interiorità ammanettata vorrebbe divenire molto di più, rispetto a quanto esteriormente palesa. Pertanto, essendo sprecate le qualità e le possibilità della medesima, nasce l'insoddisfazione esistenziale e la tristezza che a volte diviene rabbia.

Perduto l'equilibrio a causa di quanto avvenuto, decadono così anche i freni morali ed è in tal modo che la società comincia a percorrere il declivio della disumanità. Quindi "l'immoralità" di qualunque livello e gravità s'intenda, nasce inevitabilmente dal mancato riconoscimento e dalla non attuazione di ciò che siamo veramente in origine, ontologicamente, spiritualmente, ciò che resta soffocato.

L'aspetto tragico delle conseguenze a questo, è che gli apparati sociali non si limitano a coartare l'individuo singolo da quando è bambino in poi, perché le coercizioni divengono il metodo della società, il sistema educativo stesso, di volta in volta in nome della patria, del sacro o del falso diritto dei genitori che plagiano i figli, secondo le regole del consumismo-arrivismo, dando in ciò il loro primo pessimo esempio.

I segnali delle rivolte giovanili, delle rivoluzioni, dello scontento dei popoli svantaggiati, sono segnali di progresso in questo senso, poiché esprimono il disagio generato dalle ingiustizie, dalle sperequazioni e costituiscono domanda di riequilibrio nel riconoscimento dei diritti basilari.

Ma accanto ai diritti, una società mondiale così variegata come l'attuale, posta su precari equilibri, ha bisogno di esigere il rispetto dei doveri, per poter funzionare. Da un lato l'uomo vuole la sua libertà, mentre dall'altro deve vivere in un sistema regolato che limita la libertà assoluta. E' così ovunque, anche nei posti di lavoro, dove ogni individuo deve limitare la propria libertà d'azione ed espressione per attendere alle sue attività ed ai compiti. Al singolo viene posta l'esigenza di accettare in linea di principio una parziale rinuncia, una posticipazione della soddisfazione a bisogni e desideri, che possono venire soddisfatti solo se non si lede la libertà altrui.

Pertanto non esiste per ogni persona una collocazione su misura, soprattutto per le masse, anche perché riuscire ad ottenere la posizione ideale per sé e realizzarsi, è legato davvero a tanti fattori che devono coincidere per produrla. Così la vita richiede alla gente un adattamento elastico, in modo tale che diritti e doveri si bilancino, mentre non si subiscano o infliggano sopraffazioni.

Per questo noi sosteniamo che per favorire la costruzione di una società più giusta, si deve garantire la libertà e la giustizia nel rispetto però generale di regole democratiche serie, vale adire che vanno fatte poi rispettare a chi di esse ne ride, senza tentennamenti, mediante leggi degli Stati e/o delle Unioni di Stati.

Si va affermando storicamente la cosiddetta "civiltà del terzo millennio", la quale di fatto tende a sostituirsi alla precedente civiltà ingessata dalle tradizioni e dai tabù, conservatrice, reazionaria ed obsoleta, incapace ormai di creare le nuove condizioni di vita richieste dalla civiltà attuale raggiunta dal genere umano. Paradossalmente i più reazionari ad ogni cambiamento sono coloro che ottusamente restano ancorati a vecchie ideologie sconfitte dalla storia. Intanto le persone che nascono oggi paiono essere antropologicamente e culturalmente mutate; per esse va ripensato il mondo.

Il trapasso da un'umanità vecchia a quella di queste nuove generazioni, viene ostacolato da regolamentazioni ormai obsolete, da troppo tempo nostalgicamente tramandate a causa di una mentalità immobile e dal fatto che le rivoluzioni ideali si trasformano spesso in lotte per il potere fra potentati economici contrapposti. Quindi gli umanisti di oggi debbono impegnarsi per l'unità e la coesistenza di sistemi e modelli fra loro differenti, da convogliare però possibilmente in un'unica struttura, la quale possa mediare fra le varie istanze: questo però potrà avvenire allorquando la tendenza alla prevaricazione di una parte sulle altre sia stata debellata.

Cap. 5 – Cittadini e vita politica; istituzioni, Partiti e Grandi Coalizioni.

La complessità della società attuale, richiede che la sua organizzazione sia sempre più precisa e ordinata. In Italia ma anche in altri Paesi dell'Unione Europea, è necessario procedere a profondi mutamenti per adeguare gli ordinamenti vigenti alla nuova realtà in rapida trasformazione.

La società civile regge quando viene guidata da regole chiare, ineludibili e condivise, da principi democratici senza compromessi.

L'Italia è ormai da lungo tempo prigioniera della sua classe politica, la quale ha occupato il potere impedendo ogni cambiamento che modernizzi il Paese. Da tempo le riforme più urgenti non vengono attuate e non vengono prese decisioni sui nodi che paralizzano lo sviluppo. Le corporazioni della finanza, dell'economia e dell'informazione guidano le decisioni del Parlamento e dei governi anziché esserne controllate, decidendo le sorti della cosa pubblica.

Dunque per Universo Umanista occorre ridisegnare il funzionamento degli organismi sui quali poggia la vita politica, cominciando dai partiti e dai compiti del Parlamento.

1- I cittadini devono poter esprimere la loro volontà, delegando i loro rappresentanti al Parlamento, mediante il sistema dei Partiti e dei Movimenti.

2- Per far questo occorre una legge elettorale basata sul criterio maggioritario, che esprima così il concetto dell'alternanza, il bipolarismo politico, con la possibilità che due schieramenti si fronteggino negli appuntamenti elettorali, dichiarando prima apertamente agli elettori, il loro programma elettorale per la legislatura. Affinchè venga assicurata la governabilità e la continuità dell'azione di governo, al fine di evitare continue crisi e cadute della maggioranza eletta, è opportuno applicare un premio di maggioranza sia alla Camera dei deputati che al Senato, la quale assicuri un giusto margine numerico nell'assegnazione del numero dei deputati.

3- Per evitare un'eccessiva proliferazione di partiti e della inevitabile tradizionale conflittualità fra essi, è opportuno applicare una soglia di sbarramento efficace del 5%.

4- Vanno tassativamente vietati per legge i cambi di schieramento di singoli deputati e senatori a legislatura in corso, pena la caduta del mandato parlamentare.

5- Il titolo di "onorevole" utilizzato tradizionalmente per designare il deputato, va tolto e sostituito con quello appunto di "deputato" (e "senatore").

6- Vanno contrastati in linea di principio i cosiddetti governi "di garanzia istituzionale", "delle larghe intese", "di decantazione, transizione o balneari", eredità della concezione compromissoria della politica italiana.

7- Importante è altresì procedere alla diversificazione del lavoro nei due rami del Parlamento, in modo tale che Camera e Senato non svolgano gli stessi compiti due volte, ma esaminando problemi e disegni di legge diversi, possano legiferare rapidamente. Questo in vista dell'auspicabile passaggio ad una sola Camera.

8- La tradizione di nominare i "Senatori a vita" deve cessare. Vi sono molti modi per assegnare riconoscimenti a chi si è distinto ed ha lavorato per la società civile e la Repubblica, per cui i senatori debbono tutti venire eletti esclusivamente dal popolo. Tale misura evita inoltre che un certo numero di premiati, come accaduto in passato, risultino decisivi negli equilibri numerici negli opposti schieramenti.

E' chiaro che con la logica del sistema maggioritario, la governabilità viene meglio assicurata, ma in casi particolari di interesse generale è raccomandabile che gli opposti schieramenti possano mostrare la loro disponibilità per costituire se necessario ed in momenti delicati per il Paese, una cosiddetta "Grande Coalizione sui contenuti", l'unione di intenti di maggioranza ed opposizione nei casi di emergenza. Essa come espressione di una convergenza politica trasversale, può servire appunto a migliorare la governabilità in momenti difficili per la Repubblica, quando causati dall'andamento negativo dell'economia o da crisi internazionali che mettono a rischio la stabilità e l'unità del Paese.

Cap. 6 – La questione razziale, flussi migratori, libertà ed integrazione dei popoli.

-La questione razziale.

Universo Umanista pone la questione razziale in questi termini. Tutti gli uomini e le donne della Terra sono uguali nei diritti e nei doveri, senza distinzione di razza, etnia, provenienza, religione e ceto sociale. Ciò che conta è sapere sempre quale uomo e quale donna si trovano veramente all'interno di ogni persona, intendendo con ciò che la valutazione deve dipendere da quello che ogni individuo effettivamente mostra di essere e per ciò che può dare qualitativamente alla collettività. Pertanto il giudizio sulla validità di una persona, deve dipendere soltanto da ciò che di buono può fare e sta facendo (oppure no) per contribuire alla società civile mondiale.

Dunque noi non poniamo alcuna distinzione razziale di sorta, o peggio di censo, di casta, ma accogliamo e favoriamo coloro che si impegnano per edificare una società migliore, più giusta, un poco più unita e solidale, collegata dalle idee della ragione e del nuovo umanesimo.

- I flussi migratori.

Da decenni ormai si assiste ad uno spostamento generalizzato (più spesso clandestino) di masse enormi dalle aree geografiche più povere del mondo, verso i Paesi benestanti, segnatamente quelli occidentali. Da un lato è doveroso accogliere ed aiutare gli indigenti ma redigendo, d'accordo con tutti i Paesi coinvolti dal fenomeno migratorio, delle regole generali, in modo da poter dare effettivamente a quel numero di immigrati che si è in grado di ospitare, il necessario per vivere (casa, lavoro, assistenza sanitaria, pensione, ecc.).

Ora, se le masse di immigrati superano le possibilità di accoglimento dei singoli Paesi costretti ad ospitarle, non si riesce più ad aiutare gli immigrati accorsi così disordinatamente, anche se si vorrebbe soccorrerli per principio, mentre invece si determina una situazione che su grandi numeri non consente il giusto inquadramento e la gestione. Non potendo venire avviati all'integrazione effettiva, gli immigrati non possono trovare casa, né lavoro, né un reddito e tantomeno l'assistenza, così che possono divenire facile preda della criminalità organizzata, essendo persone esposte ad ogni tentazione, per causa di forza maggiore e per poter sopravvivere.

Pertanto il problema deve essere affrontato dall'Unione Europea con leggi idonee, facendosi carico totalmente di un fenomeno che interessa in particolare i Paesi più meridionali e volti ad Oriente dell'Unione. Stabilito un certo numero di immigrati che possono venire accolti con le condizioni più adeguate e dignitose, sarebbe saggia politica far sì che poi i Paesi da cui provengono, gli immigrati venissero aiutati ad organizzarsi e a sviluppare le necessarie riforme sociali-produttive-gestionali per poter trattenere i propri abitanti entro i confini nazionali, generando per loro i mezzi di sostentamento. Che senso avrebbe se tutti i migliori giovani di un continente se ne andassero lasciando alle vecchie generazioni la situazione di fatto e la permanenza? Con chi e con quali energie potrebbe quel continente sperare in una sua evoluzione, quando svuotato dalle generazioni più promettenti? Questi Paesi possono ottenere i fondi per la cooperazione internazionale per le aree bisognose, sotto il controllo di commissari che vigilano sull'esecuzione dei programmi di sviluppo sociale e produttivo. Oltretutto i *richiedenti asilo* sono tali solo se soggetti a persecuzione politica nel proprio Paese in cui governa una dittatura, mentre è chiaro che il 90% di chi immigra soprattutto via mare in Europa attraverso l'Italia, lo fa per cercare condizioni di vita migliori ed utilizza la richiesta d'asilo come strumento, come *espediente*. Se si consentisse a tutti l'utilizzo di questo espediente per aggirare le quote d'ingresso annuali fissate, allora l'Italia dovrebbe accettare che Paesi instabili ed antidemocratici, come ad esempio la Somalia, si possano quasi interamente svuotare (i somali sono circa undici milioni di abitanti !). Moltiplicando poi per il numero di Paesi dai quali provengono i clandestini, ci si rende facilmente conto della moltitudine insostenibile di persone che si riverserebbero in breve tempo nel nostro Paese.

L'immigrazione clandestina va pertanto scoraggiata e impedita proprio per poter aiutare meglio quel numero di persone che è previsto e compreso nelle *quote d'entrata annuali* prefissate (l'Italia

subisce il fenomeno più degli altri Paesi europei). Un assalto su vasta scala disordinato e non programmato, determina invece su grandi numeri situazioni di illegalità, sofferenze, conflitti sociali e problemi al Paese ospitante pur volenteroso per principio.

L'Unione Europea ha lasciata sola l'Italia per tanti anni di fronte al fenomeno di immigrazione di massa e per giunta aveva inizialmente respinto la richiesta di una redistribuzione dei soggetti in arrivo verso gli altri Paesi membri dell'Unione. Il risultato è stato che l'Italia, essendo la porta d'entrata delle masse in migrazione, ha dovuto gestire interamente il fenomeno e subire anche le critiche di chi appunto se ne è lavate le mani. Esempi si trovano anche in vari episodi che hanno mostrato come Malta indirizzava i gommoni e le barche trovate di clandestini nelle sue acque verso Lampedusa, scaricando totalmente il problema all'Italia.

Critiche insistenti sono da sempre piovute anche dal Vaticano, con atteggiamenti di arrogante ingerenza. Allora qui ricordiamo che lo Stato del Vaticano con la Legge n.3 del 1929 sulle norme di cittadinanza, prevede nel suo Ordinamento il *reato di immigrazione clandestina*, per il quale è previsto il carcere. Soltanto che gli immigrati non possono in alcun modo stabilirsi in Vaticano perché vengono da questo immediatamente consegnati alla polizia italiana per l'allontanamento e l'espulsione (!).

Dunque si rifletta: è giusto e normale che un continente vada svuotandosi e che i suoi abitanti si trasferiscano in un altro continente, o sarebbe più logico che il continente in difficoltà venisse aiutato e si aiutasse a svilupparsi?

- *L'integrazione.*

Posto così il dovere morale dei Paesi benestanti di aiutare con certi criteri di equità, secondo possibilità e logiche proporzioni i poveri del mondo, promuovendo le condizioni di ordine e buona organizzazione, si comprende che affinché vi sia una vera integrazione fra popoli di origini tanto diverse, occorre innanzitutto si palesi la volontà di tutti nel concretizzare di fatto l'integrazione stessa. Perché essa non resti soltanto un enunciato teorico, è necessario che gli immigrati, accolti in numero bilanciato, adeguato alle risorse di ogni Paese ospitante, pur con ogni premura e nel rispetto dei diritti umani, mostrino di volersi veramente integrare. Invece si assiste nei casi di certe etnie, all'assunzione di un atteggiamento di volontaria separazione dalla collettività ospitante, restando cocciutamente chiuse al loro interno, non volendo esse per prime aprirsi e fondersi veramente con il resto della popolazione. Il rischio è la creazione nel tempo di subtotalità e sottogruppi che non omogeneizzandosi e mantenendo i loro caratteri distintivi troppo diversi, possano peggiorare l'incomprensione e la conflittualità. Ogni popolo immigrato (esperienza concreta insegna) salvo rare eccezioni tende a conservare le proprie tradizioni ed i credo piuttosto rigidamente, rimanendo sostanzialmente chiuso ed impermeabile all'esterno, anche quando il nuovo contesto geografico-sociale-abitativo nel quale gli immigrati si sono diretti e sono stati accolti, mostra apertura nei loro confronti. Vivere in un Paese nuovo richiede un aggiornamento delle proprie inveterate abitudini, uno sforzo di adattamento, almeno di mostrare la volontà per un cambiamento parziale, che non violenterebbe affatto l'identità culturale d'origine dei nuovi venuti. Come si può infatti accusare la popolazione ospitante di razzismo, quando per esempio l'integralismo islamico spinge gli immigrati a non familiarizzare assolutamente con gli altri abitanti non musulmani ed a fomentare rivolte ed aggressioni in base a dichiarati piani di occupazione e di conquista egemonica? Questo è *razzismo nella direzione opposta*, con il quale si cerca di imporre fanaticamente una religione con la forza a tutti coloro che non l'hanno prescelta; in tal modo si avanzano pretese di ogni tipo senza concedere nulla, secondo lo scopo che prevede il condizionamento culturale della società civile mondiale, per installare governi teocratici e dispotici, illiberali ed antidemocratici.

Perché si attui una vera integrazione occorre pertanto che i Paesi ospitanti varino leggi protettive della loro civiltà democratica conseguita nel corso di millenni, alla quale altri non sono abituati, perché vissuti laddove la libertà reale non esisteva ed ancora non c'è. Leggi che impediscano sul

nascere qualsiasi tentativo di sovvertimento della convivenza pacifica e civile fondata su diritti paritari e conquistati nei secoli di storia, come nel caso del contesto europeo.

Nessuna popolazione immigrata ed in nome di nessuna ideologia o religione, ha diritto a distruggere l'ordine democratico del Paese ospitante, precipitando la società civile nel regresso, con regole medioevali e grazie al fatto di sfruttare le tutele giuridiche e le garanzie di libertà, che nei loro Paesi d'origine sono spesso da sempre violate o inesistenti. E' chiaro a tutti ormai che se le idee dell'Islam fanatico dovessero avere la meglio, l'Europa per prima verrebbe fatta regredire socialmente di mille anni.

Perché dunque difendere l'ordine sociale nel mondo, facendo osservare a tutti la legge? Perché il caos sociale tollerato, tramuta il diritto alla libertà di ognuno in prigionia, poiché il disordine costringe i cittadini dentro al recinto della delinquenza, del delitto diffuso ed eletto da molti a sistema di vita, che appunto il caos favorisce e legittima. Nel mondo globalizzato attuale, perché la libertà ed il diritto siano difesi e garantiti, occorre che a tutti vengano fatte rispettare le leggi senza distinzioni. Il confronto fra identità culturali e religiose molto differenti, non può avere il "buonismo" come principio, ispiratore di sole concessioni senza regole uguali e biunivoche. Ma il buonismo insensato è stato l'errore del multiculturalismo ideologico, quello che pensava bastasse concedere diritti senza richiedere in cambio il rispetto dei valori; è così che si creano i ghetti di immigrati che poi si pongono in conflitto con la comunità che li accoglie.

Quindi Universo Umanista battendosi per l'uguaglianza, la libertà e la pacifica convivenza dei popoli della Terra, nel contempo non può consentire che in Italia ed in Europa si generino lotte intestine, dove una parte magari minoritaria della popolazione voglia sopraffare le altre. E' sempre stata la paura a dividere storicamente i popoli in nazioni ed in religioni, mentre invece dovrebbero essere uniti: la divisione procurata per qualche motivo, è sempre l'essenza e la causa di ogni conflitto. Per questo la democrazia ed il pluralismo vanno difesi con fermezza, essendo questi i valori che garantiscono ogni possibile integrazione, il raggiungimento del fine.

*La Patria degli umanisti è il mondo, ma le genti non sono tutte ancora pronte
a vivere in qualunque altra Patria del mondo.*

Affinchè dunque il concetto di integrazione si radichi nelle menti, essa non deve realizzarsi troppo rapidamente e su grandi numeri.

Pertanto, come fatto in altri Paesi U.E., anche in Italia occorre che gli immigrati dimostrino di accettare per scritto l'accettazione incondizionata delle leggi vigenti, dei punti principali della Costituzione, imparino la nostra lingua ed abbiano un minimo di conoscenza degli ordinamenti dello Stato democratico, della Repubblica; così i loro familiari e parenti che a quelli si ricongiungono, devono imparare la lingua italiana.

6.1 – Le credenze irrazionali come alibi e le religioni usate come freno all'evoluzione.

Le religioni mantengono nelle loro dottrine, da millenni, molti insegnamenti irrazionali ed ingannevoli. Tramandando perennemente stereotipi culturali, legano le masse alla paura psicologica ed al ricatto morale; utilizzando inoltre un'ipotetica "volontà di Dio" con misteri, dogmi e tabù, forniscono a loro stesse l'alibi per non cambiare mai e per non adeguarsi alla storia dell'uomo.

Intanto, la volontà eventuale di Dio non è data sapere e se gli Stati occidentali dovessero seguire certi dettami, la vita dei cittadini ritornerebbe ad essere come quella di mille anni fa, al tempo dell'oscurantismo e delle persecuzioni, ancor oggi perpetrate dal fanatismo religioso islamico.

Le donne, più degli uomini, vedrebbero la loro condizione sociale peggiorare, perché considerate come accade in certe culture degli esseri inferiori, non meritevoli di alcun rispetto o diritto.

In Afghanistan sotto il regime talebano, le donne non avevano diritto di parola, né all'istruzione, né a lavorare o ad essere curate: rese oggetti e private di ogni libertà o decisionalità, succubi dell'uomo.

Universo Umanista ritiene che nel mondo contemporaneo sia necessario ridimensionare l'importanza dei simboli delle tradizioni religiose, come pure dei rituali ad esse connessi, poiché questi perpetuano la soggezione psicologica e la rivalità tra le fedi opposte. Non è con i rituali celebrativi che si conquista la fede autentica, ma con l'intelligenza e la ricerca. La fede cieca ed acritica genera soltanto il fanatismo dei nostri giorni e l'immobilismo culturale conseguente, dove tutto viene proibito e diviene peccato.

Lo Stato deve invece venire regolato da leggi equidistanti, giuste e non suggerite da una o dall'altra religione in lotta fra loro; per cui il primato in tema di leggi e ordinamenti deve restare al Parlamento. Le sette e le "logge" occulte di ogni tipo ed a qualsiasi titolo devono essere tenute fuori legge e perseguite.

6.2 – Differenze fra la concezione laico-umanista della realtà e quella delle principali religioni.

Le fondamentali diversità fra la concezione della realtà umana e cosmica di Universo Umanista e quella delle religioni monoteiste, risiedono nel fatto che ogni teologia è per noi innanzitutto una *possibilità*, un'ipotesi di parte e mai *la* verità assoluta.

Noi riteniamo che esista un Principio Primo chiamato da sempre dagli umani "Dio" e che la realtà tutta, divisa in manifesta materiale ed immanifesta spirituale, sia una sua emanazione. Pertanto l'uomo è costituito da spirito, anima, mente/cervello e il resto della corporeità biologica. Lo spirito come ente individualizzato s'incarna nei corpi umani, vivendo in tal modo l'esperienza della materialità della realtà manifesta, per fini conoscitivi. Alla fine della vita del corpo, lo spirito ritorna nella dimensione immateriale e non subisce alcun processo ad opera di Dio.

I principi e le leggi che egli ha innestato all'inizio del processo dell'emanazione, funzionano anche dentro ogni singolo spirito, il quale opera così su di sé autonomamente ed in automatico, un autogiudizio.

Essendo eterno e potendo percorrere l'infinito poiché della stessa sostanza dell'Ente emanante, lo spirito ritorna un certo numero di volte in Terra, seguendo un proprio programma, sino a quando avrà raggiunto un certo grado di conoscenza di questo piano materiale, dei suoi meccanismi, delle sue leggi fisiche e valoriali.

Pertanto ogni "luogo" o stato di pena e di gaudio indicato dalle religioni (Inferno, Paradiso, Purgatorio) viene da noi considerato il frutto dell'immaginazione umana e così pure l'irrevocabilità di un'ipotetica pena eterna per colpe commesse in vita dallo spirito incarnato. Per logica, sono parimenti fantasiose le convinzioni che uno spirito definito "buono", venga premiato nei modi più strani, secondo la confessione religiosa di appartenenza e secondo l'immaginazione fantastica della mente dell'uomo terrestre.

Nessuno ha mai veduto Dio e nessuno lo vedrà mai, né potrà comunicare direttamente o indirettamente con Lui; pertanto chi sostiene che Egli si sia rivolto in passato ad un essere umano, è in errore se in buona ingenua fede, oppure è falso.

Siccome ciascuna diversa fede religiosa è volontà di conculcare una determinata visione della realtà, tale volontà costituisce pertanto la base sulla quale si operano le divisioni, le separazioni, gli scontri fra le masse. Voler poi fondare un dialogo interreligioso o interideologico "basato sulla fede", significa conseguentemente fondarlo sulla *logica del conflitto ideale* e dunque per questo motivo il dialogo non può che fallire. Infatti fondare il dialogo tra gli uomini "sulla fede", esclude tutto ciò che resta fuori e sopra ad ogni fede, quindi si giunge ad un dialogo fra sordi, inautentico, autocontraddittorio e molto parziale.

6.3 – Valori universali e diritti fondamentali inviolabili, in rapporto allo scontro fra culture.

Il confronto-scontro in atto da tempo fra culture fondamentalmente tradizionaliste ultraconservatrici e tanto differenti sia dell'Occidente che dell'Oriente, rischia di sfociare in un'immane tragedia.

La divisione dei popoli del mondo in parti idealmente contrapposte, ognuna convinta di trovarsi nel giusto e di essere portatrice della verità, sta ostacolando l'evoluzione delle coscienze delle masse. Anziché addivenire a posizioni più condivise su principi comuni all'umanità, i responsabili politici di alcuni grandi Paesi emergenti soffiano sul fuoco delle polemiche, alimentando le contrapposizioni. Il risultato è che enormi masse socio-culturalmente arretrate, alimentano propositi intolleranti e bellicosi, venendo così plagate e sfruttate dai loro leaders.

Le diversità normali attuali e sempre esistite, che potrebbero comunque consentire una pacifica convivenza nella cooperazione dei popoli, sono divenute oggi una colpa che per taluni non si può tollerare. Per cui fra Paesi benestanti ed emergenti, fra nord e sud, fra est e ovest del mondo, è in atto da tempo una lotta economica e politica che ha per fine il raggiungimento-mantenimento dell'egemonia, del controllo.

Universo Umanista ritiene che soltanto un riconoscimento dei valori umani universali, dei principi e dei diritti fondamentali, al di là di ogni diversità culturale, possa scongiurare l'odio e lo scontro ideologico tra opposte fazioni in lotta. Quindi è necessario lavorare affinché la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo con i suoi contenuti venga rispettata e rappresenti il punto di riferimento condiviso per ogni cultura del pianeta. E' intollerabile che nel terzo millennio dopo Cristo si pongano ancora differenze fra uomo e donna, fra persone dal diverso colore della pelle, fra individui di differente classe sociale. Così non si può raggiungere la pacifica cooperazione pur nelle diversità, se a dettare la politica e le leggi di uno Stato è questa o quella religione, la quale per sua natura inevitabilmente si pone in posizione antistorica e controevolutiva per l'uomo.

Come può esservi giustizia, equità e pace fra gli uomini quando ancora si discriminano gli stessi in soggetti di prima e seconda serie, quando si ritiene che la donna debba restare sottomessa, non istruita e non curata, ma piuttosto segregata, castigata ed offesa nella sua dignità, con l'obbligo di indossare il *bourqa*?

6.4 – Regolamentazione Stato-Chiese e misure di controllo.

I valori e i diritti libertari faticosamente compresi e conquistati in secoli di tribolata storia civile dalla democrazia europea, vanno difesi come un bene-guida di riferimento irrinunciabile. Pertanto vanno regolati in modo nuovo ed attuale i rapporti fra Stato e religioni, affinché il primato della laicità sia garantito e con esso la difesa delle idee di giustizia, libertà ed equità.

Ne deriva la necessità che tutte le Chiese operanti sul territorio nazionale ed europeo, rispondano al governo centrale delle loro attività soprattutto economiche e commerciali. Tali attività devono essere soggette a tassazione secondo le regole di qualunque altro ente che produce lavoro e proventi. Debbono peraltro cessare le sovvenzioni statali come avvenuto in passato con accordi bilaterali speciali, poiché lo Stato Italiano ha diritto di utilizzare gli sgravi e le percentuali dell'otto per mille per la lotta al debito pubblico, per il risanamento dei conti pubblici e per poter finanziare le grandi opere di cui il Paese necessita.

Ai fanatici predicatori religiosi di odio, che a titolo personale o in forza di una dottrina religiosa irrazionale, aizzano gli immigrati contro gli abitanti del Paese ospitante, ostacolando ed impedendo così una pacifica integrazione, fomentando guerre di religione mediante il reclutamento di neo terroristi, devono venire comminate pene severissime, certe e senza sconti di pena. Tra loro vi è stato chi ha negato persino l'esistenza dell'Olocausto e predica la soppressione fisica dello Stato di Israele. E' dunque importante per questo problema predisporre servizi di *prevenzione e controllo* tramite la magistratura, circa le attività degli enti religiosi sul territorio nazionale, anche mediante il varo di nuove leggi adeguate al fenomeno. In particolare nei centri islamici, nelle moschee, nelle sedi di associazioni e nelle cosiddette scuole coraniche, sedi già in passato di reclutamento per fini terroristici dove si conculca l'indottrinamento radicale e l'odio verso gli abitanti del Paese ospitante. Nelle scuole islamiche e nelle moschee, i cosiddetti *Imam* devono poter esercitare la loro funzione essendo iscritti in appositi registri e soltanto se formati in centri di formazione riconosciuti dallo Stato Italiano; debbono parlare la lingua italiana nei loro sermoni e deve essere possibile in qualsiasi momento assistere e controllare la loro attività in loco, da parte di funzionari delle forze dell'ordine. Questo, per non dover prendere atto in futuro dell'esistenza anche da noi, di attività di non meglio precisate "*Commissioni per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio*", composte da sgherri fanatici i quali, in ronde, controllano gli abitanti per imporre loro l'osservanza di regole opprimenti la libertà individuale e minacciandoli di frustate e galera.

Il velo non può venire imposto alle donne ma deve essere una loro libera scelta e comunque deve lasciare riconoscibile il volto, ovunque esse si rechino in pubblico. Diversamente il *bourqa* deve essere vietato in ogni caso.

In questo periodo storico, si assiste ad una elevata prolificità dei mussulmani nel mondo ed essi nell'arco degli ultimi trent'anni sono più che raddoppiati; si calcola che nel 2050 raggiungeranno il 20% della popolazione europea (un abitante su cinque). Se prevarrà la loro volontà egemonica è facile prevedere cosa accadrà; ecco perché non si deve restare indifferenti e sottovalutare il fenomeno. Ciò che potrà forse paradossalmente fermare la follia egemonica dell'Islam integralista che impone la conversione del mondo, sarà la logica e l'etica della civiltà della tecnica materialista capitalista occidentale, la quale attraendo e conquistando anche le masse islamiche delle nuove generazioni più istruite, opererà una controconversione naturale.

-I controlli vanno approfonditi anche nelle *comunità cinesi*, per la loro tendenza a non volersi in alcun modo integrare, rimanendo costituite in una società chiusa entro regole ferree e tradizionali. L'abusivismo, la clandestinità e l'illegalità diffusa in cui operano, elevati a sistema di vita, riguardano ormai tutti i settori: quello commerciale, finanziario, produttivo e medico. Questa tendenza all'isolamento ha determinato la convinzione (non contrastata) che si può costituire uno Stato nello Stato italiano, nel quale le leggi possono venire facilmente eluse, per erigere una giurisdizione ed una giurisprudenza private (nell'Aprile del 2007, durante una rivolta nel quartiere di via P.Sarpi a Milano, i rivoltosi cinesi gridavano: "*Qui è Cina*", ulteriore dimostrazione della non volontà di integrazione che spesso parte proprio da chi viene accolto ed ospitato.

-In particolare con lo *Stato del Vaticano*, le relazioni sono per ora regolate dai Patti Lateranensi e dal *Concordato*, un'eredità del passato che va superata. Per il futuro gli accordi dovranno cambiare attraverso la revisione degli articoli relativi della nostra Costituzione, poiché lo Stato Italiano, in considerazione delle sempre più gravi necessità di bilancio e per l'inasprirsi dei passivi nella bilancia dei pagamenti e del debito pubblico, non deve farsi carico di spese che sul suo territorio vengono compiute da cittadini di un altro Stato, come intoccabile privilegio. Non è più tempo di privilegi e concessioni in un'epoca nella quale gli equilibri finanziari sono difficili e tutti i conti debbono quadrare, cercando il risparmio virtuoso. Quindi i costi dei movimenti compiuti dai Prelati, dal Papa e quelli per la loro sicurezza devono sempre essere sostenuti dal Vaticano. Essendo poi quest'ultimo anche il terminale di copiosi lasciti ereditari che i cittadini italiani indirizzano al medesimo, la *tassa sugli immobili* e su ogni transazione o *attività commerciale* in esercizio sul territorio italiano deve essere pagata dallo Stato del Vaticano allo Stato Italiano. Così pure per i costi di polizia ed i servizi che in questo ambito gli sono resi.

Va superato altresì il concetto di *Religione di Stato*, in quanto quest'ultimo dev'essere laico e non legato per obbligo ad alcuna religione per principio.